

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXIV — Vol. XXVIII

Domenica 7 Febbraio 1897

N. 1188

PER LE RELAZIONI COMMERCIALI TRA L'ITALIA E LA FRANCIA

Fattori convinti, come siamo, degli accordi commerciali tra il nostro paese e gli altri Stati, per temperare almeno gli eccessi maggiori del protezionismo, non ci siamo però fatte mai illusioni sulla probabilità che un accordo commerciale franco-italiano fosse concluso sollecitamente. Basterebbe a toglierci le illusioni il fatto che a capo del governo francese è oggi il sig. Méline, ossia il più forte e ostinato campione del protezionismo francese. Quando poi si aggiunga a questa circostanza l'altra che in Italia vi è chi si rallegra dei risultati ottenuti con la guerra di tariffe verso la Francia, si comprende che gli errori commessi e i danni che ne sono derivati non sono ancora sufficienti a condurre le due nazioni sul terreno dell'accordo commerciale.

Ma se non è il caso di concepire troppe speranze in un rinsavimento a breve scadenza, è doveroso di ascoltare le voci che, più insistenti ora del passato, si odono chiedere un accordo commerciale con la Francia. Alludiamo alle voci che si levano dalle Camere di Commercio, dalla stampa e da Associazioni economiche varie. E fra queste vanno segnalate le considerazioni sui rapporti commerciali franco-italiani pubblicate dall'Associazione serica e bacologica del Piemonte, dai Comizi agrari di Torino, Ivrea e Pinerolo, dal Sindacato agricolo di Torino, dal Circolo enofilo subalpino e dalla R. Accademia d'Agricoltura. Nelle loro *considerazioni* queste associazioni osservano che ormai tanto in Francia che in Italia l'idea di un nuovo trattato di commercio non è più respinta a priori, come un'idea alla quale l'opinione pubblica è affatto ostile. Anzi se ne parla e se ne discute apertamente; la conclusione di un nuovo trattato di commercio viene generalmente considerata come una cosa il cui avvenimento non può essere lontano. Ben più; uomini politici autorevoli, ex e futuri ministri francesi, appositamente interpellati, non si peritano di dare libero sfogo alle loro simpatie lungamente ritenute, e dichiarano pubblicamente che i loro desiderii ed i loro sforzi sono diretti a quest'opera saggia di riconciliazione. E fra i voti più importanti è certo meritevole di menzione quello del Congresso delle Camere sindacali di Francia e delle Camere di commercio francesi all'estero, che è del seguente tenore: « Il Congresso, considerando che l'Italia manifestò il desiderio evidente di riprendere le relazioni commerciali colla Francia firmando ultimamente il trattato commerciale italo-tunisino, esprime il voto, che una convenzione basata sui bisogni

di una giusta reciprocità venga elaborata e realizzata senza indugio dai due governi. »

Ripetiamo che non bisogna farsi illusione sulle probabilità favorevoli per la stipulazione di un trattato di commercio colla Francia. Un simile trattato ha avversari in Francia e in Italia; si tratta di gente o interessata, o resa dalla politica contraria a un accordo, che pur gioverebbe anche politicamente. E per parlare delle cose nostre c'è in Italia chi non vuole il trattato con la Francia, perchè crede che se fosse stipulato il prestigio del Ministero se ne avvantaggerebbe, e c'è chi non lo vuole per infliggere — e questo dà la misura del buon senso e delle cognizioni di certuni — un danno alla Francia. Ma lasciamo queste malinconie, per non chiamarle leggerezze, della misera vita politica italiana e veniamo ai fatti e alle cifre. E per cominciare val la pena di vedere da che parte è il danno maggiore in conseguenza della rottura delle relazioni amichevoli commerciali con la Francia. Per quanto questo punto abbia una importanza assolutamente secondaria, perchè quando abbiamo un danno noi dobbiamo cercare di toglierne le cause senza curarci se il danno è maggiore dall'altra parte, che è poi quella che lo può sopportare meglio, pure conviene sfatare l'opinione erronea di certuni su questa materia. Un recente articolo del prof. Flora ci porge alcuni elementi statistici che vanno riferiti. Ecco le cifre del commercio italiano d'importazione e d'esportazione relativamente alla sola Francia, a tutti gli altri paesi e al totale:

Anni	Importazione in Italia			Esportaz. dall'Italia		
—	dalla	dagli	Totale	in	negli	Totale
media	Francia	altri paesi	milioni di lire	Francia	altri paesi	milioni di lire
1882-86	302	1046	1348	437	635	1072
1886	310	1168	1458	445	575	1020
87	326	1279	1605	404	598	1002
88	133	1019	1174	170	721	891
89	167	1224	1391	164	786	950
90	163	1156	1319	160	735	895
91	144	982	1126	149	727	876
92	168	1005	1173	147	811	958
93	158	1033	1191	148	816	964
94	130	964	1094	143	883	1026
95	161	1026	1187	136	901	1037
Med. 1889-95	133	1056	1211	149	808	958

Si vede da queste cifre che nel nostro commercio con la Francia abbiamo perduto, come media annuale dopo la rottura, 147 milioni (302—155) al-

l'importazione, e 288 milioni (437—149) all'esportazione. Compensi ne abbiamo avuti certo, ma non tali da pareggiare le perdite avvenute nel nostro traffico coll'estero. Infatti l'importazione dagli altri paesi presenta la differenza in più di soli 10 milioni contro 147 di diminuzione con la Francia e la esportazione presenta 173 milioni di aumento contro la perdita di 288, sicchè almeno per i 115 milioni che rimangono senza compenso si ammetterebbe che il danno c'è e supera la proporzione del 10 % riguardo alla media annuale del periodo 1882—86.

Quanto alle perdite della Francia non è il caso di far lunghi discorsi, perchè basta sapere che nel periodo 1889-95 essa ha aumentato la sua esportazione di 234 milioni in media all'anno, per comprendere che ha trovato un compenso più che sufficiente alla sua diminuita esportazione per l'Italia.

Ciò premesso, ritornando al memoriale delle associazioni piemontesi in nome delle quali scrive il relatore sig. Edoardo Giretti, crediamo utile riferire ciò che egli dice riguardo ai danni da noi sofferti: « Giova insistere sulla considerazione che fu l'agricoltura italiana quella che ebbe maggiormente a risentire le conseguenze delle turbate relazioni di commercio colla Francia. Nessuno ci farà colpa se includiamo volontariamente nell'agricoltura quelle industrie, e sono le maggiori industrie italiane, le quali su di essa naturalmente si innestano, attendendo alla trasformazione il più delle volte soltanto parziale, dei prodotti del nostro suolo e del nostro clima. I danni sofferti dall'agricoltura italiana furono di un doppio ordine: 1° colpita nelle proprie esportazioni, essa vide rinviare straordinariamente i prezzi dei suoi prodotti, causa l'ingombro del mercato nazionale e la difficoltà somma di aprirsi nuovi sbocchi all'estero; 2° per le difficoltà importazioni dalla Francia essa dovette pagare a caro prezzo gli oggetti di consumo, i manufatti, gli attrezzi, le macchine, ecc.; onde risultava per essa un rincaro non piccolo del costo di produzione. Esportatori e consumatori, il che è quanto dire la generalità degli italiani vennero sacrificati all'interesse di un numero limitato di industriali lavoratori esclusivamente pei bisogni del mercato nazionale. Questi produttori privilegiati dovettero, del resto, pel rapido aumentare dell'interna concorrenza perdere in breve la massima parte dei vantaggi che si erano ripromessi di ricavare da un protezionismo ad oltranza e duramente scontato colle sofferenze e cogli stenti dell'intero popolo italiano. »

Ora come la Francia ha stipulato con la Svizzera nel 1895 un trattato col quale venivano riveduti e considerevolmente ridotti i dazi di ben trenta articoli della tariffa minima del 1892 riguardanti i principali prodotti di provenienza svizzera, non v'è proprio da credere che essa acconsenta a far altrettanto coll'Italia? Certo la concessione della tariffa minima francese come quella della tariffa convenzionale italiana potrebbe non essere sufficiente; ma questo non dovrebbe essere in alcun caso un ostacolo serio. Quando i due governi fossero mossi dal leale intendimento di ristabilire le relazioni commerciali cordiali e intime d'un tempo, la Francia e l'Italia non avrebbero soltanto dei vantaggi commerciali; il trattato di commercio inizierebbe relazioni più importanti di quelle ora esistenti in materia di credito pubblico e privato. Anche se questo non si verificasse, è certo che quando le sete, i vini, gli olii,

gli agrumi, il bestiame fossero meno gravati in Francia dai dazi, il paese ne avrebbe già un beneficio non trascurabile. Bisogna adunque preparare il terreno perchè quel vantaggio diventi una realtà.

I BILANCI COMUNALI

La solerte Direzione generale della statistica ha pubblicato in questi ultimi giorni un prezioso volume che contiene tre ordini di notizie sulle finanze comunali; — i bilanci per l'esercizio 1895; — le tariffe daziarie in vigore nel 1895 per i principali generi di consumo nei Comuni chiusi; — e per ultimo la situazione del patrimonio dei Comuni e dei debiti comunali e provinciali al 31 dicembre 1894.

È utile un esame, per quanto è possibile accurato di questa importante pubblicazione. E prima, a guisa di parentesi, facciamo una osservazione-lamento. Si agita in questi giorni con maggior speranza di qualche riuscita la questione della riforma dei tributi locali; la tassa di *dazio consumo* incontra fieri avversari, e si forma contro ad essa una schiera sempre più numerosa di persone che ne desiderano la totale o parziale abolizione; si tratta di un balzello che oggi rende ai Comuni più di 150 milioni l'anno; esso è distribuito molto irregolarmente nei Comuni del regno, sia come forma, che come entità, che come estensione. Nulla di più utile degli elementi statistici per accertare lo stato di fatto di tale tassa, per seguirne lo svolgimento nei diversi periodi per calcolarne le conseguenze dannose.

Or bene la statistica delle finanze comunali si fece per la prima volta nel 1863 e poi fu rinnovata, quasi ogni anno; ma nel 1888 « per ragioni di economia la statistica si limitò a dar ragione dei principali capi di entrate e di spese, e quelle degli anni 1890, 1892, 1893 e 1894 furono omesse. »

E questa è quell'Italia che intende di essere moderna, e di fondare una nuova civiltà!

Osservando il movimento totale delle entrate, che è eguale a quello delle spese, si ha il seguente specchio nei diversi anni ed in milioni di lire:

1882. . .	L. 506.0	1887. . .	L. 611.7
1883. . .	» 528.4	1888. . .	» 637.1
1884. . .	» 547.1	1889. . .	» 640.3
1885. . .	» 561.8	1891. . .	» 644.8
1886. . .	» 582.7	1895. . .	» 596.9

Dal 1882 adunque al 1885 le entrate e così le spese sarebbero aumentate, di 90 milioni ma dal 1891, anno che segna il massimo di 644.8 milioni, al 1893 si troverebbe una diminuzione di 48 milioni circa. La lacuna della statistica per gli anni 1892, 1893, 1894 impedisce di vedere come si svolga questa diminuzione e quando sia cominciato il periodo decrescente.

Però, se si osservano le principali partizioni delle entrate, si vede che la diminuzione non è dovuta alle entrate effettive, che anzi sono in aumento di sette milioni, ma vi contribuiscono invece le due categorie: il movimento di capitali per 42 milioni e le partite di giro per 13 milioni; le quali due categorie quindi non solo forniscono la differenza delle entrate totali, ma anche assorbono la maggior entrata effettiva di sette milioni.

Ecco infatti il prospetto in milioni di lire:

Anni	Entrate effettive	Movimento capitali	Differenza attiva del residui	Partite di giro
1882...	341.6	49.2	17.8	97.3
1883...	347.0	65.4	17.9	97.9
1884...	356.8	79.0	19.7	95.4
1885...	361.1	81.0	15.9	101.6
1886...	373.5	90.9	16.0	103.2
1887...	380.7	116.4	17.3	97.2
1888...	390.7	130.2	16.3	99.8
1889...	397.8	124.8	17.3	100.2
1891...	419.4	103.1	17.8	104.4
1895...	426.5	61.1	18.1	91.0

Fermiamoci un momento sulle entrate effettive, le quali in tutto il periodo seguono un costante aumento; nel 1882 erano 341.6 milioni e nel 1895 le troviamo 426.5 milioni; una differenza di 84.9 milioni; è da notarsi però che degli 84.9 milioni 77 sono distribuiti nel novennio 1882-91, cioè una media di otto milioni e mezzo l'anno, sette soli milioni sono distribuiti nel quadriennio 1891-95 e quindi una media per quest'ultimo periodo di meno di due milioni l'anno. Sembra adunque o che i Comuni abbiano diminuito la loro pressione sui contribuenti, o che la materia imponibile sia rimasta più sorda ai loro sforzi.

Paragonando le entrate colle spese effettive si ha lo specchio seguente, colle relative differenze nei singoli anni, e sempre in milioni di lire:

Anni	Entrate effettive	Spese effettive	Differenza
1882...	341.6	365.4	+ 23.8
1883...	347.0	379.6	+ 32.6
1884...	356.8	402.3	+ 45.5
1885...	361.1	410.8	+ 49.7
1886...	373.5	426.8	+ 53.3
1887...	380.7	454.3	+ 73.6
1888...	390.7	480.6	+ 89.9
1889...	397.8	486.4	+ 88.6
1891...	419.4	468.2	+ 48.8
1895...	426.5	442.2	+ 15.7

Le entrate effettive adunque, ci rivela questo quadro, furono sempre inferiori alle spese effettive e la differenza arrivò nel 1888 al massimo di quasi 90 milioni; ed è appunto nel 1888 che le entrate per movimento di capitali, cioè per accensione di debiti, è più forte, perchè raggiunge i 130 milioni, mentre la spesa per pagamento di debiti si limita a 54.4 milioni.

Dal 1888 i Comuni sembrano rinsavire e riducendo la spesa effettiva da 486.4 milioni a 442.2 cioè di 44.2 milioni, avvicinano la spesa stessa alla entrata effettiva così che nel 1895 la differenza è appena di 15.7 milioni. E infatti nel 1895 i debiti nuovi scendono a 61 milioni, mentre quelli estinti sono di 57 milioni.

Non occorre dire che queste sono cifre generali che comprendono tutti i Comuni e quindi non hanno alcuna applicazione nei singoli casi che possono essere molto diversi, così in meglio come in peggio.

Ed ora facciamo un breve confronto tra i diversi titoli delle entrate effettive nei tre anni 1882, 1891 e 1895, sempre in milioni di lire e per tutti i Comuni del Regno.

	1882	1891	1895
Ordinarie - Rendite patrimoniali	42.3	44.5	48.9
» Proventi diversi....	7.2	10.5	12.3
» Dazio cons. comunale	101.4	145.8	152.0
» Altre tasse e diritti	47.1	62.6	60.8
» Sovrimposta.....	115.6	122.3	129.9
Straordinario - Sussidi dello Stato.	8.8	8.9	9.4
» Id. delle Provincie	3.3	2.2	1.8
» Altre entrate effettive	15.8	33.5	22.3

Le entrate effettive *ordinarie* che nel 1882 erano di 313.6 milioni, e nel 1891 di 383 milioni, nel 1895 le troviamo a 404 milioni, il che vuol dire un aumento di 90.6 milioni tra il 1882 ed il 1895 e di 18.3 tra il 1891 ed il 1895. A dare tale aumento di 90 milioni contribuiscono il dazio consumo per 50.6 milioni, la sovrimposta sui terreni e fabbricati per 14.5 milioni, le altre tasse e diritti per 13 milioni.

I contribuenti adunque pagarono direttamente ai Comuni nel 1882 circa 264 milioni; nel 1893 ne pagarono 330.7, cioè un aumento di 66 milioni, nel 1895 ne pagarono 342.7, cioè un altro aumento di 12 milioni circa.

Avremo occasione di fare in seguito altre osservazioni sulle entrate effettive; ora vediamo le altre parti del bilancio.

La categoria movimento di capitali, si è visto che nel 1892 dava un'entrata di 49 milioni, circa di 103 nel 1891 e di soli 61.1 nel 1895. Divisa nelle sue quattro voci principali questa categoria dà, sempre in milioni di lire:

	1882	1891	1895
Mutui passivi.....	32.9	66.6	45.1
Alienazioni di immobili.	3.8	5.1	4.1
Tagli straordin. di boschi	4.6	5.3	3.8
Diverse.....	7.8	25.9	7.9

La cifra dei debiti si raddoppia dal 1882 al 1891 e nel 1895 aumenta solo del 50 per cento in confronto al 1882. È così importante questa voce che merita di seguirne partitamente il movimento nei diversi anni.

Anni	Mutui passivi	Anni	Mutui passivi
1882...	32.9	1887...	91.6
1883...	50.0	1888...	102.9
1884...	60.3	1889...	89.7
1885...	59.8	1891...	66.6
1886...	65.3	1895...	45.1

La diminuzione di questa voce delle entrate è cominciata nel 1889 ed ha raggiunto nel 1895, a paragone del massimo del 1888, una proporzione veramente notevole.

Ed ora completiamo questo primo rapido sguardo delle finanze comunali con qualche cenno sulle spese.

Si è già visto che le spese effettive da 263.4 milioni salivano a 468 milioni nel 1895 per scendere a 442 milioni nel 1895.

Divise nei loro titoli principali queste spese ed osservate nei tre anni anzidetti danno per tutti i Comuni del Regno e in milioni di lire il seguente specchio:

	1883	1891	1895
Oneri patrimoniali.....	53.8	71.8	80.4
Spese generali.....	79.6	96.1	95.0
Polizia locale ed igiene..	54.9	80.6	84.9
Sicurezza pub. e giustizia	9.0	10.7	10.5
Opere pubbliche.....	90.7	110.0	70.1
Istruzione pubblica.....	53.5	74.8	75.2
Culto.....	3.9	3.5	3.2
Beneficenza.....	19.8	20.3	22.6

L'aumento degli oneri patrimoniali da 53.8 a 80.4 milioni è dovuto specialmente all'aumento del debito comunale, sebbene dal 1882 ad oggi il saggio dell'interesse sia alquanto diminuito; naturalmente incombe l'onere di circa 60 milioni l'anno di nuovi debiti contro una estinzione ben minore. La media annuale dell'aumento è di quasi due milioni l'anno, e si spiega appunto con un corrispondente aumento anche del debito.

Continuo fino al 1891 è stato l'aumento delle spese generali per circa 16 milioni, cioè poco più di un milione e mezzo l'anno.

Il 1893 porta dal 1891 una leggera diminuzione di circa un milione.

Anche la polizia locale e la igiene ha dato un aumento di 30 milioni; da 54.9 nel 1882 la cifra era salita solo a 62.9 nel 1885, ma nel 1888 era di 75.3 milioni, e dopo una lieve diminuzione nel 1889 salì ad 80 milioni nel 1891 e la troviamo ad 84.9 milioni nel 1895.

Poca variazione invece subì la spesa per la sicurezza pubblica e giustizia che oscillò sempre intorno a 10 milioni; e così pure quella per i culti che tende a qualche leggerissima diminuzione.

Invece meritano di essere indicati per tutto il periodo i tre titoli di spesa per le opere pubbliche, la istruzione pubblica e la beneficenza. Eccone il prospetto sempre in milioni di lire.

	Opere pubbliche	Istruzione	Beneficenza
1882....	90.7	53.5	19.8
1883....	99.6	54.9	20.0
1884....	112.8	56.5	20.1
1885....	112.7	59.0	20.4
1886....	115.6	62.2	21.2
1887....	136.2	66.0	21.2
1888....	149.8	70.5	21.4
1889....	146.5	72.2	22.0
1891....	110.0	74.8	20.3
1895....	70.1	75.2	22.6

Le opere pubbliche nel 1882 domandavano 90.7 milioni, cioè circa il 23 per cento del totale delle spese effettive; nel 1891 la proporzione era quasi la stessa, ma nel 1893 scende tra il 15 ed il 16 per cento.

La istruzione pubblica richiedeva nel 1882 circa il 14 per cento delle spese effettive, nel 1891 la proporzione sale al 16 per cento circa e nel 1893 si spinge fino al 17 per cento.

La beneficenza, infine, che assorbiva nel 1882 il 5 per cento delle spese effettive, non richiede nel 1892 che poco più del 4 per cento e nel 1893 ritorna alla proporzione del 5 per cento.

	Spese effettive obbligatorie			Movimento capitali	Differ. passiva del residui
	Ordinarie	Straordin.	Facoltative		
1882	229.6	74.0	61.7	38.7	4.5
1883	233.1	84.5	61.9	47.2	3.5
1884	239.1	91.2	71.5	47.0	2.2
1885	245.5	90.8	74.4	46.1	3.0
1886	253.9	97.1	75.6	51.2	2.4
1887	260.1	100.9	93.2	57.9	2.2
1888	272.7	110.2	87.6	54.0	2.2
1889	279.3	112.0	94.9	50.5	2.9
1891	298.4	95.5	74.2	61.4	10.7
1895	319.9	68.9	53.3	57.2	6.4

IL LOTTO

Il Ministero Austriaco ha presentato alla Camera un progetto di legge diretto ad abolire gradualmente il giuoco del lotto tenuto dallo Stato. Il telegrafo ci aggiunge che la Camera accolse con vivi ed insistenti applausi la proposta, sebbene non si tratti per ora di una completa abolizione, ma di una trasformazione del lotto propriamente detto, in una lotteria come è in uso nella Germania e dalla quale lo Stato, — affidandola a banchieri — ricaverebbe circa un milione e mezzo di fiorini. La relazione che accompagna il progetto osserva che « la maggioranza delle nazioni civili » ha abolito il lotto. Rammarchiamoci che l'Italia non si trovi tra questa maggioranza e facciamo voti perchè possa sollecitamente raggiungere questo altissimo beneficio morale.

Nè sembri strano che in un periodo come il presente, nel quale le preoccupazioni del bilancio non sono ancora completamente svanite e non si può ancora essere sicuri di aver ottenuto il pareggio, facciamo voti per la abolizione del lotto, cioè per la rinunzia da parte dello Stato ad un cespite che dà una cifra non dispregevole di entrata.

La situazione finanziaria dello Stato è tale che se si attende il momento nel quale il Tesoro possa spontaneamente rinunziare ad una entrata di circa 30 milioni, è chiaro che nè noi, nè i figli nostri, nè i nostri nepoti avranno la consolazione di vedere l'Italia entrare « nella maggioranza delle nazioni civili ». *Majora premunt* e premeranno ancora per molto tempo, onde non è sperabile che in un periodo anche ragionevolmente lontano si possa portare tale falce alle entrate dello Stato. D'altra parte è anche vero che se a questa ed altre consimili riforme tributarie non si comincia a dar opera, sia pure con un lentissimo procedimento, si continuerà chi sa ancora per quante decine di anni a mantenere un sistema tributario che è la negazione di ogni sano principio, e per di più si continuerà a non essere compresi nella maggioranza delle nazioni civili.

Perchè adunque non si pensa a tutto un piano di gradualità riforme che vengano lentamente, ma perseverantemente attuate? Il collarci nella illusione di una condizione così florida del bilancio da rendere possibili delle energiche e radicali riforme dirette a risanare il sistema di tributi, è ormai fuori di luogo per chi conosca la situazione dell'erario e del paese. Ma il metter mano intanto ad una di queste riforme ed il provvedere per attuarla gradualmente, non solo sarebbe già il principio di un

era nuova, ma sarebbe anche l'incoraggiamento a più energica azione riformatrice.

E ci pare che il lotto si presterebbe egregiamente a questa lenta e graduale riforma. E noto che una parte cospicua di giuocatori del lotto si trovano tra la classe meno abbiente che, quasi per colmo di sconforto, sottrae qualche soldo al nutrimento necessario per tentare la fortuna. Ed è pure noto che è appunto in questo senso che il lotto viene considerato *immorale*, perchè non solo eccita la passione del giuoco, ma chi tiene il banco, che è lo Stato, non giuoca a parità di condizioni; è quindi la alimentazione del vizio per mezzo di una vera e propria imposta.

Ora non vediamo perchè non si potrebbe intraprendere la graduale abolizione del lotto da conseguirsi in 15, 20 ed anche 30 anni. Si potrebbe cominciare dall'abolire le giuocate minime sottraendo così il popolo meno abbiente alla facilità di impiegare così male i propri denari. Vero è che dapprincipio si potrebbe anche avere un aumento di sforzi per accedere alle giuocate più care, ma questi turbamenti non sarebbero certo che passeggeri e non potrebbe durare a lungo un sacrificio che fosse esuberante.

Consacrare un milione l'anno, dei 1600 milioni di entrate, per ottenere la abolizione del lotto in un periodo sia pure abbastanza lungo, non sarebbe un grave onere per le finanze dello Stato; e, in ogni modo, l'onere sarebbe largamente compensato dal beneficio morale che se ne trarrebbe.

Ci pensino i Ministri Luzzatti e Branca, e in mezzo a tanti motivi che fanno poco sperare della patria, portino nelle prossime proposte questa nota promettente di un periodo di sagge e ben considerate riforme.

UNA INCHIESTA SUI SISTEMI MONETARI E I PREZZI

È noto quale posto importante abbia occupato l'anno scorso la questione monetaria nella vita economica e politica degli Stati Uniti. È ancora presente alla memoria di tutti la lotta gigantesca combattuta dai partigiani della coniazione libera dell'argento e da quelli dell'oro. La presidenza della grande repubblica americana era il movente della lotta e tutte le dispute dei partiti, tutte le rivalità di razza, che d'ordinario hanno libero sfogo in quelle elezioni, erano scomparse dinanzi la grave questione che si agitava e di cui l'Europa seguiva con ansietà tutte le peripezie.

La disfatta del Bryan, ossia dei fautori dell'argento, ha rassicurato l'America e l'Europa che il disastro monetario e finanziario che le minacciava era, almeno per ora, allontanato.

In queste condizioni era naturale però che l'attenzione degli Stati Uniti fosse particolarmente richiamata verso la questione del bimetallismo, riservata fino allora a una minoranza competente le cui discussioni scientifiche oltrepassano raramente la cerchia delle società dotte. Il governo di Washington si è reso conto dell'interesse che presentava la questione del rapporto tra i prezzi e i sistemi monetari e allo scopo di fornire ai propri amministratori dati recenti e positivi ha risoluto di fare una inchiesta sui vari

sistemi monetari dei paesi esteri, soprattutto dal punto di vista della loro azione sullo sviluppo dell'industria, le variazioni dei prezzi delle merci e del saggio dei salari. Furono pertanto indirizzate istruzioni speciali agli agenti diplomatici e consolari americani per ottenere delle informazioni sul tipo della moneta impiegata nel paese dove risiedono, sul totale della circolazione sia in oro, sia in argento e in carta, sul prezzo dei prodotti e le loro variazioni, sui salari, sulle esportazioni e le importazioni e finalmente sul funzionamento delle zecche e sulla coniazione.

È, come si vede, un programma assai interessante e assai vasto, per attuare il quale in altri paesi sarebbero stati necessari forse degli anni, mentre agli Stati Uniti bastarono pochi mesi. Prova ne sia che il 23 luglio scorso il segretario di Stato dirigeva ai funzionari competenti la circolare contenente le sue istruzioni, circolare di una rara chiarezza, senza frasi inutili, senza retorica banale e un mese era appena trascorso che il primo rapporto giungeva a Washington. Era quello relativo all'Inghilterra in data 22 agosto e gli altri rapporti seguirono senza interruzione così che, come dicevamo, dopo cinque mesi erano pubblicati.

Non ci è possibile qui di analizzare e commentare anche succintamente ciascuno di quei rapporti. Del resto i fatti parlano da sé stessi; quindi sarà sufficiente di attenersi al riassunto che ne ha fatto il capo dell'ufficio della statistica degli Stati Uniti.

Cominciando dai paesi a tipo aureo si constata nella Gran Bretagna una diminuzione generale dei prezzi delle merci di circa 9% negli ultimi dieci anni; per contro i salari sono in aumento, salvo quelli dell'agricoltura; anzi per talune categorie di lavoratori agricoli sono in diminuzione. Al Canada i prezzi hanno subito variazioni differenti in un senso o nell'altro, ma i salari sono aumentati per certe industrie del 12,07% e per altre del 18,3%. In Germania la diminuzione colpisce i cereali e certe materie prime, ma vi è aumento in molte industrie; i salari sono in generale più alti di dieci anni sono. Nell'Austria-Ungheria i salari aumentano, mentre i prezzi delle merci diminuiscono. Al Chili, che non ha adottato il tipo aureo che nel giugno 1895, sono state registrate poche variazioni nei salari; il grano, le farine, i bovi, ecc., sono aumentati di prezzo, ma il mais, il formaggio, il burro, ecc., sono diminuiti.

Quanto ai paesi a doppio tipo, nei quali però la coniazione dell'oro soltanto è autorizzata, si nota in Francia una diminuzione sopra tutte le merci, salvo per gli zuccheri di barbabietola e l'aumento, lento ma regolare, dei salari. Nel Belgio i salari non hanno variato, salvo per i lavoratori agricoli, e le merci sono ribassate di prezzo. In Olanda si sono avute variazioni in più e in meno del valore delle merci, i salari non hanno avuto che un lieve aumento. In Svizzera, nell'Italia ribasso generale specialmente sui cereali e i prodotti alimentari ed aumento dei salari. Agli Stati Uniti ribasso dei prezzi ed aumento dei salari.

Dei paesi a tipo d'argento è specialmente interessante il Messico il quale, sebbene abbia il doppio tipo nominalmente, in realtà, è sottoposto al regime dell'argento. Le merci vi subiscono variazioni numerose e continue, salvo i prodotti alimentari che non sono esportati; le merci importate sono generalmente in aumento; i salari non hanno variato ad eccezione di quelli degli operai artisti che sono aumentati. Nel Nicaragua e a Costa-Rica i prodotti im-

portati hanno subito un rincaro; i prodotti indigeni non hanno variato e se nel Costa-Rica i salari sono cresciuti del 33 %, ciò dipende dall'esser pagati in argento. Finalmente nella Columbia dove si paga in carta-moneta, tutto vi è naturalmente in aumento.

In conclusione, risultano da questa inchiesta, di cui non abbiamo dato che una idea pallidissima due fatti importanti: il ribasso generale dei prezzi delle merci di prima necessità e di certe materie prime. Questa diminuzione si spiegherebbe da una parte per la rarità della moneta e d'altra parte per progressi incessanti dell'industria e l'aumento sempre più grande della produzione delle materie prime e dei prodotti manifatturati, finalmente per la concorrenza sempre più viva che si svolge fra i popoli e che è inevitabilmente accompagnata dalla diminuzione dei prezzi. Non è senza interesse di notare che nel Messico i prezzi sono stati più fermi per gli articoli che potevano essere esportati e pagati in oro e che le oscillazioni estreme dovute alla rarità del prodotto indigeno si sono avute per certe merci, come il grano e il mais, i cui prezzi sono generalmente diminuiti sopra tutti i mercati del globo. Vi è poi in generale aumento nei salari, soprattutto nei paesi che sono alla testa del movimento industriale cioè tutti quelli che hanno sia il tipo aureo, sia il doppio tipo, ma con una forte riserva aurea.

Senza dare soverchia importanza a cotesta inchiesta americana era bene però di segnalarne le conclusioni, perchè i bimetallisti continuano ad agitarsi o a fare sforzi per ottenere la convocazione di una Conferenza internazionale. Non ci pare che il bimetallismo internazionale abbia probabilità per un prossimo successo, ma è bene che siano conosciuti i risultati sfavorevoli delle inchieste ch'esso direttamente o no promuove.

La nuova legge sul riordinamento della imposta fondiaria

Pubblichiamo le disposizioni approvate dal Parlamento e sanzionate dal Re, che hanno modificato in alcune parti la legge del 1° marzo 1886, per il conguaglio tra le varie provincie dell'imposta fondiaria.

Art. 1.

Agli articoli 5, 6, 7, 17, 26, 28, 29, 41, 46, 47 e 49 della legge 1 marzo 1886, n. 3602, sul riordinamento dell'imposta fondiaria sono sostituiti i seguenti:

Art. 5. La delimitazione del territorio comunale e delle proprietà comprese nei singoli comuni sarà eseguita per cura dell'Amministrazione del catasto in concorso della Commissione censuaria comunale, ed in contraddittorio delle parti interessate o di loro delegati. I possessori possono farsi rappresentare mediante semplice dichiarazione autenticata dal sindaco; l'assenza loro, o della Commissione censuaria comunale non sospende il corso dell'operazione.

Le controversie che insorgessero rispetto alla linea di confine saranno composte amichevolmente dal delegato dell'Amministrazione o decise per mezzo di arbitri nominati dai contendenti o risolte dal delegato stesso giusta lo stato di fatto e per gli effetti del rilevamento, senza pregiudizio delle competenti ragioni di diritto.

I terreni contestati saranno intanto compresi nel comune, al quale di fatto appartengono.

Art. 6. La terminazione dei territori comunali sarà fatta per cura delle amministrazioni municipali. La

terminazione delle proprietà comprese nei singoli comuni sarà eseguita dai rispettivi possessori. Col regolamento di cui all'art. 2 si stabiliranno le norme opportune per dette operazioni.

I termini saranno riferiti in mappa.

L'omissione della terminazione non ritarderà le altre operazioni catastali.

Art. 7. Alla delimitazione e terminazione terrà dietro il rilevamento da farsi dai periti governativi catastali coll'intervento dei delegati delle Commissioni censuarie comunali, e coll'intervento dei possessori interessati se trattasi di confini interni.

L'assenza però dei rappresentanti dei comuni limitrofi e dei possessori non sospenderà il corso delle operazioni, potendo i periti catastali servirsi di indicatori locali.

I beni saranno intestati ai rispettivi possessori quali risulteranno all'atto del rilevamento. Quelli in contestazione saranno intestati al possessore di fatto, con relativo annotamento, e con riserva di ogni diritto.

I beni dei quali non si potessero conoscere i possessori saranno provvisoriamente intestati al demanio dello Stato.

Il Governo potrà fare eseguire a cottimo quei lavori che possono assoggettarsi ad una facile sorveglianza e verifica.

Art. 17. Dopo l'alinea C aggiungerne un altro del seguente tenore:

« All'area occupata dalle strade ferrate e dalle tramvie in sede propria, colle rispettive dipendenze del piano stradale, sarà applicata una tariffa unica per ogni comune, eguale alla tariffa media del comune medesimo. »

Art. 26. I prospetti di qualificazione, classificazioni e tariffa dei comuni saranno comunicati dalla Giunta tecnica alla Commissione provinciale e saranno notificati a ciascuna Commissione comunale quelli del rispettivo comune e dei comuni limitrofi.

Le Commissioni comunali pubblicheranno questi prospetti all'albo del Comune.

Art. 28. La Commissione centrale, avuti i reclami delle Commissioni comunali, colle osservazioni e coi voti delle Giunte tecniche e delle Commissioni provinciali, trasmetterà gli atti all'ufficio generale del catasto per le sue eventuali osservazioni e proposte, e successivamente stabilirà le tariffe di tutti i comuni censuari, le pubblicherà e comunicherà a ciascuna Commissione provinciale quelle della sua provincia e delle provincie finitive.

Contro le tariffe così proposte dalla Commissione centrale, le Commissioni provinciali potranno reclamare in via comparativa, nell'interesse dell'intera Provincia o di alcun Comune di essa alla Commissione medesima.

Questa sentita, sui reclami ricevuti, il voto dell'Ufficio generale del catasto, e fatte le opportune verificazioni e rettifiche, approverà in via definitiva le tariffe di tutti i Comuni censuari.

Art. 29. Le mappe, i risultati della misura dell'applicazione delle qualità e delle classi alle singole particelle dei terreni saranno pubblicati a cura della Amministrazione catastale. Le mappe saranno depositate all'Ufficio comunale, ed ostensibili.

I possessori potranno reclamare alla Commissione comunale sulla intestazione e sulla delimitazione, figura ed estensione dei rispettivi beni, e sull'applicazione della qualità e della classe. Potranno reclamare altresì, per quanto li riguarda, le Giunte comunali ed altri enti interessati.

In questa sede non sono ammessi reclami contro le tariffe.

La Commissione comunale trasmetterà i reclami col proprio voto alla Commissione provinciale, la quale, sentite le osservazioni del perito a ciò delegato dall'Amministrazione del catasto, deciderà in via definitiva.

Si potrà ricorrere alla Commissione centrale soltanto per violazione di legge, o per questioni di massima. Però l'Amministrazione del catasto e la Commissione provinciale, od anche la minoranza di essa potranno ricorrere alla Commissione centrale nel caso che ritenessero erronei i criteri seguiti in simili Comuni, nell'applicazione delle qualità e classi.

Le mappe potranno essere pubblicate anche prima della formazione delle tariffe, per gli effetti della legge di cui all'art. 8.

Art. 41. Tutti gli atti occorrenti per la delimitazione e determinazione, per la formazione del catasto e pei reclami procedimenti relativi saranno esenti da qualunque tassa di registro e bollo.

I contratti di permuta e di vendita immobiliare che saranno stipulati in occasione della delimitazione prescritta nell'art. 6 della presente legge allo scopo riconosciuto e attestato dalle Commissioni censuarie comunali di rettificare e migliorare i confini e la configurazione dei beni, qualora il valore di ciascun immobile permutato e, rispettivamente, il prezzo di vendita non superi le lire 500, non saranno soggetti rispetto al trasferimento, che alla tassa fissa di L. 1, e potranno essere stesi, anche per atto pubblico, sopra carta con bollo da cent. 5.

Inoltre le relative tasse di archivio, di iscrizione nei repertori notarili e delle volture catastali, nonché quelle della trascrizione ipotecaria e gli emolumenti dei conservatori e gli onorari dei notari saranno ridotti alla metà.

Queste disposizioni resteranno in vigore durante il periodo della formazione del nuovo catasto.

Art. 46. Compilate tutte le operazioni catastali si provvederà per legge all'applicazione del nuovo estimo.

In base all'aliquota dell'otto per cento sul reddito imponibile, si fisserà il contributo generale del Regno.

Se questo contributo oltrepassasse i cento milioni, sarà proporzionalmente diminuita l'aliquota.

Gli aumenti e le diminuzioni che si verificassero giusta l'art. 32 nei redditi catastali, le quote non percepite per ragione di scarico, moderazione e inesigibilità nei casi determinati dalla legge e dal regolamento non daranno luogo a mutazioni nel contributo generale del Regno.

Pei Comuni nei quali la imposta, per effetto della applicazione della nuova aliquota, supererà l'attuale imposta erariale, gli aumenti saranno distribuiti gradatamente in dieci anni.

Art. 47. Le operazioni del catasto saranno intraprese e condotte a termine per ogni singola Provincia e dovranno farsi simultaneamente soltanto in quel numero di Provincie per le quali la spesa complessiva corrisponda ai mezzi provvisti dai bilanci annuali dello Stato.

Se alcuna Provincia chiederà, per mezzo del suo Consiglio che i lavori siano accelerati e condotti a termine nel suo territorio, e si obbligherà di anticipare la metà della spesa, la domanda sarà accolta in base ai fondi stanziati in bilancio e senza pregiudizio del normale andamento dei lavori nelle altre Provincie del Regno.

Ove la Provincia richiedente avesse un catasto geometrico particellare con mappe servibili agli effetti di questa legge, il ricensimento dovrà essere compiuto entro sette anni dalla comunicazione del Governo della relativa deliberazione del Consiglio provinciale.

Per le provincie suddette si farà luogo alla applicazione dell'aliquota provvisoria dell'8 per cento, come al paragrafo primo dell'art. 47 *ter*.

Il rimborso dell'anticipazione della spesa sarà fatto dal Governo entro due anni dall'applicazione dell'estimo provvisorio.

Art. 47 *bis*. Nelle provincie che hanno già chiesto l'acceleramento del catasto e nelle tre provincie del compartimento modenese, i lavori saranno proseguiti senza interruzione.

Le provincie che hanno già chiesto l'acceleramento non potranno essere obbligate ad anticipazioni di spese allo Stato superiori a quelle risultanti dalla tabella A, annessa alla presente legge, ed il nuovo censimento dovrà essere compiuto ed attivato nelle epoche risultanti dalla tabella stessa.

Art. 47 *ter*. Per effetto della presente legge alle epoche precise fissate dalla tabella suddetta, sarà applicata al nuovo estimo accertata nelle quindici provincie a lavori accelerati l'aliquota dell'8 per cento, in via provvisoria, e salva l'applicazione senza effetto retroattivo dell'estimo definitivo e della aliquota comune coll'attivazione generale del catasto in tutto il Regno.

Se alle epoche indicate i lavori del catasto non fossero terminati, l'aliquota dell'8 per cento avrà egualmente applicazione, per ogni singola provincia, dalle date stabilite nella surriferita tabella all'effetto dei conseguenti sgravi e rimborsi.

Le anticipazioni fatte dalle provincie saranno ad esse rimborsate dal Governo alle date determinate dalla tabella stessa.

Nelle provincie di Modena e di Reggio Emilia la aliquota dell'8 per cento sarà applicata appena ultimati i lavori catastali e ad ogni modo non più tardi del 1° gennaio del 1902.

Nella provincia di Massa l'aliquota suddetta sarà applicata col 1° gennaio 1904.

Art. 47 *quater*. Le provincie nelle quali sono in corso i lavori del catasto accelerato, entro sei mesi dalla promulgazione della presente legge potranno recedere dalla domanda dell'acceleramento.

In tal caso le somme da esse anticipate saranno restituite entro un anno dalla data della dichiarazione di recesso.

Art. 49. All'aliquota provvisoria dell'8 per cento, di cui agli art. 46 e 47 *bis*, sarà aggiunto il decimo di guerra, del quale fu sospesa l'abolizione con la legge 10 luglio 1887, n. 4665.

Art. 2.

Il governo del Re provvederà con regolamento da approvarsi con decreto reale, sentito il Consiglio di Stato, all'esecuzione della presente legge e della precedente sul riordinamento dell'imposta fondiaria, valendosi di tutte le facoltà accordategli dalla legge, 1° marzo 1886, n. 3682.

Tabella A

PROVINCIE	Anticipazioni dovute dalle provincie	Termine per l'esecuzione dei lavori	Decorrenza dell'applicazione dell'aliquota dell'8 %	Termine per la restituzione alle Provincie delle anticipaz. fatte allo Stato
Mantova ...	447,000	1. semestre 1899	1. luglio 1899	1. luglio 1900
Ancona ...	557,000	2. » 1899	» » 1900	» » 1901
Cremona ...	550,000	2. » 1899	» » 1900	» » 1901
Milano	800,000	2. » 1899	» » 1900	» » 1901
Bergamo ...	850,000	1. » 1900	» » 1900	» » 1901
Treviso ...	1,025,000	1. » 1900	» » 1900	» » 1901
Como	1,195,000	2. » 1900	» » 1901	» » 1902
Padova	800,000	2. » 1900	» » 1901	» » 1902
Brescia	1,277,000	1. » 1902	» » 1902	» » 1903
Napoli	700,000	2. » 1901	» » 1902	» » 1903
Pavia	1,276,500	2. » 1901	» » 1902	» » 1903
Verona	1,275,000	2. » 1901	» » 1902	» » 1903
Torino	3,485,000	2. » 1902	» » 1903	» » 1904
Vicenza	1,250,000	2. » 1906	» » 1903	» » 1904
Cuneo	3,215,000	2. » 1903	» » 1904	» » 1905

Rivista Bibliografica

Filippo Virgilio. — *Lo sciopero nella vita moderna.* — Torino, Bocca, 1897, pag. 149 (Lire 3).

C'è stato chi ha definito lo sciopero un duello in tre, nel senso che nella vita economica moderna tre sono le parti contendenti nello sciopero: gli operai, i loro delegati o rappresentanti più o meno disinteressati, e i padroni. Altri disse che anche uno sciopero vinto ha la sua utilità, se viene adoperato come mezzo per mettere in agitazione le masse; e, comunque si pensi intorno a questo concetto socialista dello sciopero, bisogna pur riconoscere che più d'una volta la classe operaia ha avuto coscienza della propria forza e ha tratto nuovo vigore proprio dagli scioperi non riusciti. Ma il duello in tre è assai pericoloso, ed è quello che generalmente ha maggior durata, come è dimostrato dai paesi dove la forte e sistematica organizzazione operaia, insieme all'intrusione dei socialisti, deputati o no poco importa, dà modo agli operai di avere mandatari che non sono operai e soltanto nei conflitti industriali trovano la giustificazione delle loro mansioni e dello stipendio annesso alla carica che hanno saputo procurarsi.

In Italia il duello resta veramente tale, cioè si svolge di solito fra imprenditori e operai, senza intervento di capi-partito o di altri professionisti. Per questo, oltre che per le altre cause, gli scioperi hanno da noi una durata breve, mentre altrove, in Francia, in Inghilterra, agli Stati Uniti, ad esempio, si trascinano per settimane, talvolta per mesi, cagionando danni considerevoli alle parti in conflitto. Lo sciopero dei minatori del Passo di Calais, in in Francia, avvenuto nel 1893, fece perdere 1,772,000 giornate di lavoro, ossia più di 10 milioni e mezzo di franchi, che i minatori avrebbero fatto meglio a mettere alla Cassa di Risparmio. Nel 1894, sebbene in Francia non siano avvenuti scioperi importanti, andarono perdute 1,062,000 giornate che, a 4 franchi l'una in media, produrrebbero oltre 4 milioni. Negli Stati Uniti 3902 scioperi avvenuti negli ultimi anni rappresentano una perdita di oltre 470 milioni di franchi tra salari degli operai e guadagni degli imprenditori; e il solo sciopero avvenuto nel giugno e luglio 1894 nelle fabbriche dei vagoni Pullmann portò una perdita di 400 milioni di franchi. Senza dire che le perdite reali degli scioperi sono sempre più grosse di quelle che si possono conteggiare, perchè vi sono i negozianti rovinati o danneggiati, le ripercussioni su altri rami di industria e di commercio, l'esodo dei capitali dal movimento economico e via dicendo.

Di qui si può comprendere l'importanza del tema preso a trattare dal prof. Virgilio della Università di Siena; e se dobbiamo deplorare una cosa è che la imperfezione e la insufficienza delle statistiche sugli scioperi non gli abbia permesso di approfondire l'interessante tema sotto tutti gli aspetti. Il capitolo sulle cause economiche dello sciopero — che viene subito dopo la introduzione, in cui l'Autore fa una rapida corsa attraverso la storia, e il capitolo primo sulle associazioni operaie e gli scioperi — non è così analitico e documentato, come sarebbe stato desiderabile e ciò non per colpa dell'Autore, ma per le manchevolezze della statistica. A questa

il prof. Virgilio dedica appunto il terzo capitolo che è anche il più esteso e in esso si riconosce la speciale competenza dell'Autore il quale com'è noto è un valente cultore e insegnante della statistica.

Non occorre dire che i dati della statistica italiana e di quelli forniti dalle statistiche estere sono adoperati nel miglior modo possibile; acuto è poi lo studio delle conclusioni statistiche e nella massima parte delle sue osservazioni conveniamo anche noi.

Completano questa pregevole monografia un capitolo sulle relazioni tra gli scioperi e il socialismo e un altro sui rimedi, entrambi certo discutibili nelle conclusioni, ma suggestivi e istruttivi.

Le monografie sugli scioperi non mancano nella letteratura economica italiana, ma questa del Virgilio si distingue per freschezza di dati e di indagini statistiche, per sobrietà e chiarezza di esposizione e per la imparzialità delle conclusioni.

Lectures on Justice, Police, Revenue and Arms delivered in the University of Glasgow by ADAM SMITH, reported by a student in 1763 and edited with an introduction and notes by Edwin Cannan. — Oxford, Clarendon Press, 1896, pag. XL-293.

Nella storia delle dottrine economiche, la pubblicazione di questo volume ha ed avrà una notevole importanza, perchè si tratta delle lezioni da Adam Smith tenute alla Università di Glasgow alcuni anni prima della pubblicazione della *Ricchezza delle nazioni*. Questo libro non è veramente opera del grande economista scozzese, perchè si tratta del manoscritto di uno scolaro di A. Smith, ma vi sono varie ragioni che inducono a credere sia una riproduzione abbastanza fedele delle lezioni fatte dal celebre maestro. L'editore del manoscritto, sig. Cannan, ha fatto opera utile, quanto diligente, pubblicando il libro che annunziamo, perchè oltre una introduzione assai interessante ed istruttiva ha annotato con molta cura i passi delle *lettture* che richiedevano indicazioni bibliografiche, correzioni, date od altro. Sotto questo aspetto il libro non poteva essere presentato meglio al pubblico studioso. Quanto poi alle *Lecture* non deve credersi che sieno un sunto della *Ricchezza delle Nazioni*; vi sono svolti, al contrario, argomenti di cui l'opera classica dello Smith non tratta e cioè varie parti della giustizia o meglio della politica, del diritto privato, della milizia e del diritto delle genti. Nel complesso è adunque un libro che merita d'essere consultato non solo per la storia dell'economia, ma anche per la trattazione di alcune parti importantissime del diritto e della politica.

Dictionary of Political Economy edited by R. H. INGLIS PALGRAVE. — Volume II: F-M. — London, 1896, Macmillan, pag. XVI-848.

Il secondo volume del Dizionario di Economia politica edito dal sig. Palgrave porta l'opera sua alla lettera N, ed ormai con un terzo volume sarà completata. È da augurare che questo avvenga presto, perchè si tratta di uno strumento utilissimo di lavoro, che i cultori delle discipline economiche apprezzeranno sempre più a mano a mano che avranno motivo di servirsene.

Infatti questo Dizionario contiene articoli di teoria pura e di storia economica e finanziaria, biografie, spiegazioni di termini legali, commerciali ecc. compilati, di regola, con molta cura. In questo secondo

volume fra gli articoli più importanti segnaliamo quelli sulle finanze, sulle scuole economiche francese, italiana e tedesca, sulla moneta, sul monometalismo, sulla *income tax*, sul lavoro, ecc.

In un volume nel quale si trovano centinaia di articoli su argomenti connessi, ma differenti, non è certo difficile di trovare qualche inesattezza o qualche opinione contestabile. Così, ad esempio, la morte del prof. Fontanelli è erroneamente indicata nel 1886 mentre avvenne nel 1890 e non crediamo giusta (e lo abbiamo dimostrato più volte in queste colonne) l'opinione che l'abolizione del macinato sia stata la causa prima dei disordini finanziari dell'Italia avuti dopo quel voto (pag. 660). L'articolo sulla scuola economica italiana, scritto dal prof. Loria, offrirebbe anch'esso motivo ad alcune critiche, ma nel complesso è un quadro completo dello svolgimento del pensiero economico in Italia.

Numerosissimi sono gli articoli che si possono dire preziosi per la breve ma chiara e succosa esposizione e spiegazione di principi e di fatti; perciò il Dizionario del Palgrave, differente da quelli francesi e dal grande Dizionario tedesco di economia pel metodo di trattazione e pel piano adottato, si raccomanda da sè medesimo a tutti i cultori degli studi economici.

Rivista Economica

Per la zona doganale neutra — Le materie prime per l'industria — Il Commercio francese nel 1896 — Il porto d'Amburgo.

Per la zona doganale neutra. — È stata pubblicata la relazione della Commissione che ha esaminato il progetto d'iniziativa parlamentare per una zona doganale neutra.

La Commissione si compone degli onorevoli Farinet, presidente e relatore; Ambrosoli, Menotti, Rizzetti, G. Valle.

Malgrado l'imminente chiusura della Legislatura, questa relazione non è senza importanza, perchè l'argomento che essa svolge verrà certo ripreso e rimesso in discussione.

È già noto, per sommi capi, di che si tratti.

L'Italia introita annualmente L. 478,500,000 dalle dogane, dalle privative e dalle tasse di fabbricazione; ne spende non meno di 24,000,000 per amministrazione, mantenimento di guardie doganali e spese diverse.

La quasi totalità delle somme percepite dallo Stato si effettua nei porti di mare e nelle grandi dogane delle linee internazionali, e la spesa relativa è minima.

Per contro la sorveglianza dell'estesissima linea doganale di confine lun o le frontiere assorbe la massima parte delle spese e dà vantaggi meschini sia in ordine al provento delle dogane, sia in ordine alla repressione efficace del contrabbando.

Nelle vallate montane che mettono capo al confine svizzero ed al confine austro-ungarico il contrabbando è diventato un'istituzione, e per vasta infiltrazione la merce estera penetra nel Regno esente da dazio, non ostante un apparato imponentissimo di vigilanza e di controllo.

Nella Valle d'Aosta si spendono dall'amministrazione doganale oltre a L. 100,000; le tasse doganali percepite ammontano a L. 6800.

Nella Valtellina si spendono oltre L. 500,000 per la sorveglianza doganale e nel circondario di Como si arriva presso il milione.

L'incasso negli uffici doganali locali è insignificante ed il contrabbando va estendendosi in modo da impensierire.

Lo zucchero, il tabacco e gli alcool si vendono a prezzi ridottissimi, e, una volta superata la linea principale di vigilanza, si avviano ai grandi centri di consumo senza tema di altre molestie.

A togliere questi inconvenienti si propone dalla Commissione parlamentare che siano stabilite delle zone doganali neutre od intermedie; queste zone sarebbero costituite da quelle regioni che, per la loro topografia, sono in immediato contatto cogli Stati esteri e sono difficili a vigilare; esse godrebbero di una relativa immunità, e con ciò verrebbe tolto un grande incentivo al contrabbando; la sorveglianza si eserciterebbe più facile e più efficace in una seconda linea doganale, di modo che sarebbe impedito il commercio degli oggetti che siano sfuggiti alla sorveglianza sulla prima linea.

Ciò sarebbe tanto più facile in quanto, per la configurazione di tutta la nostra frontiera, lo spostamento della linea doganale per alcune decine di chilometri verrebbe a portarla in località dove la linea principale di difesa si ridurrebbe ad un raggio di pochi chilometri, mentre si estende a centinaia sulla frontiera politica e naturale.

Il sistema della zona neutra è applicato già fin dal principio del secolo alla Savoia ed ha dato così buoni risultati che il Governo francese lo mantiene tuttora.

Dai calcoli larghissimi che ha fatto la Commissione la popolazione totale da comprendersi nella zona ammonterebbe a circa 650,000 abitanti.

La Commissione proponendo la riforma elaborata di un breve progetto di legge, ha la convinzione che, attuandosi tale riforma, ne abbia notevole beneficio la finanza dello Stato, si allevii la condizione dei prossimi alla frontiera, soverchiamente vessati dal fiscalismo doganale, e si tolga consistenza al contrabbando, che non troverebbe più terreno da sfruttare.

Le materie prime per l'industria. — Il Leroy Beaulieu, basandosi sui dati del Rapporto annuale della Commissione per i valori doganali in Francia si è preso l'assunto di smentire il vecchio assioma, secondo il quale gli oggetti manufatti delle industrie mentre avrebbero avuto una tendenza a ribassare continuamente di prezzo, in seguito ai perfezionamenti meccanici e chimici, d'altra parte avrebbero dovuto rincarire per la impotenza dell'agricoltura a tener dietro all'industria nei suoi progressi, fornendole la quantità necessaria di materia prima.

Il Rapporto citato esamina le principali materie prime, e comincia dalla lana. La quantità di questa merce è in continuo aumento da oltre trenta anni.

Un noto statista, il Mulhall, valutava la produzione della lana in Europa, agli Stati Uniti, all'Argentina, al Capo ed in Australia a 806 mila libbre inglesi nel 1850; ad 1,371,000 nel 1870 e a 1,577,000 nel 1880, ossia (dacchè la libbra inglese vale 453 grammi) circa 715 milioni di chilogrammi nel 1850.

In quest'ultimo anno la quantità di lana messa a

disposizione dell'industria mondiale fu di 4,059,000 chilogrammi, ossia quasi tre volte tanto di quella del 1850; il 70 per cento più nel 1870 e il 45 per cento più che nel 1880.

Questo prodigioso sviluppo della produzione di una materia utilissima, ma il cui impiego non può essere indefinito, ha fatto sì che i prezzi ne sono ribassati sensibilmente. Nel 1896 vi è stato un rialzo in seguito ad epidemia del bestiame in Australia, ma è una circostanza eccezionale, e la tendenza al ribasso permane.

Anche il cotone segna una produzione sempre crescente. Il raccolto del cotone in tutto il mondo fu nel 1895 di 18,200,000 balle, pari a 3,300,000 chilogrammi, sorpassando dell'80 per cento la produzione del 1880; per cui si verifica questo fatto singolarmente importante, che il consumo è impotente a tener dietro alla produzione.

Senonchè, osserva il Leroy Beaulieu, che è questo più che altro un modo di dire, poichè col ribasso dei prezzi aumentano i consumatori. L'essenziale sta che i prezzi di vendita al minuto segnano da vicino il ribasso dei prezzi di vendita all'ingrosso.

Le 18,200,000 balle di cotone così si dividono fra i principali paesi produttori: 10,500 balle (di 450 libbre cioè di un peso del 12 $\frac{1}{2}$ per cento superiore alla media, provengono dagli Stati Uniti; 2,600,000 balle di 400 libbre dalle Indie e 634,000 di 717 libbre, cioè equivalenti a quasi due balle, dall'Egitto.

Dunque almeno i tre quarti della produzione del cotone, come del resto è anche il caso della lana, provengono dagli Stati Uniti e dall'Egitto.

La terza importante materia greggia industriale tessile è la seta.

Il rapporto francese dei valori fa notare che il 1895 si è segnalato per una estrema attività nel commercio e nel lavoro delle seterie. La quantità di seta messa a disposizione della industria è stata di 16 milioni di chilogrammi, cifra di molto superiore a quella dei due anni precedenti.

L'Europa e l'Asia minore forniscono il 36 % del totale; l'estremo Oriente, China e Giappone, il 64 %. Ma è specialmente la China che è la più grande esportatrice di seta, poichè nel 1895 ne ha mandato fuori 6,135,000 chilogrammi. Il Giappone progredisce e la segue e produce già tanta seta, quanta ne producono tutti i paesi d'Europa presi insieme.

Da qualche tempo la fabbricazione di seterie fa dei grandi progressi agli Stati Uniti e le fabbricche americane, secondo le notizie del Rapporto francese verrebbero in prima fila per la quantità di seta lavorata, cioè 4,260,000 kg. contro 3,640,000 lavorati in Francia; 2,550,000 in Germania e 1,660,000 in Svizzera.

Passando al lino, alla canapa e ad altri prodotti similari, notasi pure incremento continuo, sebbene per la canapa, specialmente in Italia, vi sia un regresso, dovuto alla concorrenza e al costo di produzione non sempre remunerativo.

Anche la produzione dei semi oleosi, che occupano una parte tanto grande in moltissime industrie moderne, tende ogni giorno più a svilupparsi.

Le Indie inglesi, il Senegal e tutta la costa africana, cogli arachidi e i sesami; l'Argentina e la Russia coi semi di lino; le Filippine, le Indie Olandesi e l'Oceania colle mandorle di cocco e la copra; la Russia e la Rumania coi semi di colza; l'Egitto con

quelli di cotone, costituiscono, per dirla in metafora, un immenso fiume di olio coi suoi diversi affluenti, che si dirige sempre più abbondante verso i paesi civili, ed ogni progresso della colonizzazione in America, in Africa, in Asia, non fa che aumentarlo. Si spiega così il continuo ribasso dei prezzi.

Tutti questi prodotti oleosi, mentre fanno concorrenza alla nostra agricoltura, gli portano in pari tempo un prezioso contributo cogli ingrassi fecondatori impiegati a concimare i campi e a nutrire il bestiame.

In ciò sta il germe di un grande progresso agricolo e di un sensibile ribasso nel prezzo delle carni.

Il Commercio francese nel 1896. — Ecco il prospetto riassuntivo degli scambi commerciali tra la Francia e gli altri paesi nel 1896 a confronto col 1895.

Importazioni	1896	1895	Differenza
		Lire	1896
Sostanze alimentari	1,059,546,000	1,035,499,000	+ 24,047,000
Materie necessarie all'industria	2,454,753,000	2,400,920,000	+ 53,833,000
Oggetti manifatturati	622,843,000	583,480,000	+ 39,363,000
Totale lire	3,837,147,000	3,719,899,000	+ 117,248,000

Esportazioni	1896	1895	Differenza
		Lire	1896
Sostanze alimentari	639,503,000	591,001,000	+ 48,499,000
Materie necessarie all'industria	829,566,000	873,599,000	- 44,033,000
Oggetti manifatturati	1789,420,000	1792,578,000	- 3,158,000
Pacchi postali	146,454,000	146,615,000	+ 29,539,000
Totale lire	3404,643,000	3373,796,000	+ 30,847,000

Il porto d'Amburgo. — Nonostante lo sciopero, che è durato un bel po' il movimento del porto di Amburgo continua ad aumentare di anno in anno. Il confronto fra il movimento d'oggi e quello di 15 ed anche di 40 anni fa, è qualche cosa di sorprendente. Ecco i dati.

Anni	Arrivate		Partite	
	Navi	Tonn.	Navi	Tonn.
1875	5,260	2,118,000	5,209	2,085,000
1880	6,024	2,767,000	6,058	2,762,000
1885	6,790	3,704,000	6,798	3,712,000
1890	8,176	5,203,000	8,185	5,214,000
1894	9,165	6,229,000	9,175	6,249,000
1895	5,443	6,254,000	9,446	6,280,000
1896	10,477	6,445,000	10,371	6,300,000

In questo periodo si è duplicato il numero dei bastimenti e triplicato il tonnello.

I DISEGNI DI LEGGE PER LE BANCHE D'EMISSIONE e per il risanamento della circolazione ¹⁾

Disposizioni per il Banco di Sicilia.

Art. 1. Il Banco di Sicilia anticiperà la riduzione del limite della sua circolazione prevista dall'art. 2

¹⁾ Vedi il numero precedente. Rammentiamo che il testo della « legge che approva l'applicazione provvisoria dei provvedimenti per le guarentigie e per il risanamento della circolazione bancaria » lo abbiamo già dato nel n. 1184 e quanto agli allegati, la convenzione con la Banca d'Italia, (alleg. A) si trova nel n. 1181, le disposizioni pel Banco di Napoli (alleg. B) nel n. 1186, le disposizioni nel Banco di Sicilia (alleg. C) le diamo in questo numero e finalmente le disposizioni generali sulla circolazione dei biglietti di banca (alleg. D) trovansi nel n. 1187. Così i lettori hanno il testo completo dei nuovi provvedimenti bancari.

della legge 10 agosto 1893, n. 449, in modo che, col 1° settembre 1897, il limite stesso sia già ridotto di L. 1,100,000 e alla fine di ciascun anno successivo venga ridotto di una egual somma di L. 1,100,000 sino a raggiungere la riduzione totale di undici milioni.

Il limite estremo della circolazione dei biglietti del Banco, fissato dalla legge del 10 agosto 1893 nella somma di 44 milioni, non sarà subordinato alla proporzione del triplo del patrimonio dell'Istituto, a condizione che, derogando alla disposizione di cui al quinto comma dell'art. 13 della citata legge, sino allo spirare dei cinque periodi triennali contemplati dalla legge vigente per la liquidazione delle partite immobilizzate, tutti gli utili netti annuali del Banco siano portati in aumento del rispettivo patrimonio, salvi gli impegni contrattuali eventualmente oggi esistenti.

Art. 2. A partire dal 1° gennaio 1897, la riserva metallica, effettiva o equiparata per disposizione di legge, per la circolazione concessa al Banco di Sicilia, non potrà in nessun caso discendere sotto il limite minimo irriducibile di 21 milioni di lire, e questa somma sarà destinata esclusivamente a garantire un importo uguale in biglietti del Banco in circolazione.

Per la parte della circolazione dei biglietti non coperta dai 21 milioni, i portatori, a partire dal 1° luglio 1897, avranno diritto di prelazione, salvi gli eventuali impegni derivanti dalle cauzioni, per il credito rispettivo, sulle seguenti attività:

a) specie d'oro e monete d'argento legali di proprietà dell'Istituto, dedotta la parte destinata per legge a coprire il 40 per cento dei debiti a vista in conformità all'art. 11 della legge 10 agosto 1893 e all'infuori della somma irriducibile di 21 milioni indicata sopra;

b) buoni del Tesoro italiano ed altri titoli italiani di Stato o garantiti dallo Stato a valore corrente;

c) cambiali sull'estero non incluse nel portafoglio utile per la riserva metallica;

d) crediti per anticipazioni sopra titoli e valori ai termini dell'art. 12 della legge 10 agosto 1893;

e) portafoglio interno non immobilizzato;

La circolazione del Banco in conto delle ordinarie anticipazioni al Tesoro sarà coperta per intero dai titoli di credito rispettivi, i quali, come la riserva irriducibile di 21 milioni, costituiranno una garanzia a favore esclusivo dei portatori dei biglietti.

Art. 3. La circolazione dei biglietti del Banco di Sicilia dovrà essere coperta per intero dai valori indicati nell'art. precedente entro il 31 dicembre 1897.

In corrispondenza all'aumento delle somme investite dal Banco in buoni del Tesoro e in altri titoli italiani di Stato o garantiti dallo Stato, o eventualmente nel credito dello Stato di cui all'art. 8 del presente atto, sarà liberato dalla prelazione il portafoglio interno per una somma eguale.

Art. 4. La disposizione riguardante l'immobilizzazione della specie d'oro a disposizione del Tesoro, di cui all'art. 3 dell'allegato I alla legge 22 luglio 1894, n. 339, non sarà applicata.

Art. 5. Col 1° di gennaio 1897 cesseranno le anticipazioni in conto corrente del Banco di Sicilia verso il proprio credito fondiario in liquidazione.

Se, chiuso il bilancio dell'azienda del credito fondiario per l'esercizio 1898, la situazione della liquidazione consenta, senza pericolo o danno del rispettivo servizio, di restituire al Banco una parte delle anticipazioni fatte da questo all'azienda medesima, le somme che saranno così restituite verranno calcolate a deduzione delle partite immobilizzate, e potranno essere comprese nell'ammontare delle mobilitazioni di cui agli articoli 10 e 12 del presente atto.

Il Banco di Sicilia continuerà i servizi necessari al funzionamento del rispettivo credito fondiario in liquidazione.

Per eventuali bisogni di cassa, il credito fondiario medesimo potrà ottenere dal Banco anticipazioni sopra deposito di titoli di Stato o garantiti dallo Stato ai termini dell'art. 12 della legge 10 agosto 1893, n. 449, ad una ragione d'interesse di favore, purché non inferiore a 3,5 per cento l'anno.

Per queste operazioni interne di anticipazioni il Banco non sarà soggetto a tassa.

Art. 6. Colla stessa data del 1° gennaio 1897, lo ammontare della massa di rispetto del Banco sarà ridotta di due milioni. Questa somma sarà imputata a perdita delle immobilizzazioni per la liquidazione del conto corrente verso il credito fondiario, aumentato da un'ultima erogazione non superiore a 300,000 lire.

Il Banco di Sicilia è autorizzato a tenere investita in rendita di Stato, oltre l'ordinario fondo di scorta e i titoli applicati alla massa di rispetto, una somma equivalente a quella che per effetto della accennata liquidazione del corrente verrà a togliersi dalle immobilizzazioni esistenti, dedotta la somma di 300,000 lire indicata sopra.

Art. 7. I beni attualmente in proprietà del credito fondiario in liquidazione del Banco di Sicilia o che in seguito gli perverranno anche ai termini dell'allegato S alla legge 8 agosto 1895, n. 486, computati a valore di bilancio, passeranno al Banco senza onere di tassa.

Il credito fondiario ha facoltà di mantenere una costante circolazione di cartelle fondiarie per un ammontare massimo di 31 milioni di lire con la creazione di mutui nuovi esclusivamente sui beni di proprietà del Banco.

Il Banco medesimo è autorizzato alla creazione di mutui sui propri beni anche con altri Istituti di credito fondiario.

Per queste operazioni di mutuo il Banco godrà di un trattamento fiscale di favore.

Art. 8. Il Banco di Sicilia è autorizzato ad impiegare in buoni del Tesoro italiano, senza distinzione di scadenza, le somme ricavate a tutto il mese di dicembre 1897 da liquidazione di immobilizzazioni, purché l'ammontare di questo impiego non superi la somma di 2 milioni di lire.

I buoni così acquistati andranno in aumento delle scorte di cui all'art. 32 della legge 8 agosto 1895, n. 486, e potranno essere convertiti in un credito permanente del Banco verso il Tesoro dello Stato a condizioni da fissare di comune accordo.

Art. 9. Quando entro l'anno 1897 sulla massa delle partite immobilizzate e delle operazioni non consentite, accertate dalla ispezione 20 febbraio 1894, fosse conseguita una somma totale di mobilitazione di almeno sei milioni, compresa la somma portata a copertura del conto corrente del Banco col rispettivo credito fondiario mediante riduzione della massa di rispetto, e non comprese le somme liquidate a perdita e che dovranno essere coperte ai termini di legge, il Banco di Sicilia, sentito il Ministro del Tesoro, potrà impiegare fino a tre milioni delle sue scorte metalliche in buoni del Tesoro di Stati forestieri pagabili in oro o in valuta d'argento a pieno titolo dell'Unione latina, o in cambiali o conti correnti sull'estero pagabili nelle valute medesime, all'infuori dei limiti previsti dall'art. 13 del presente allegato; e la facoltà di cui al primo comma dell'articolo precedente rimane acquisita al Banco, nel limite di L. 2,500,000 oltre il 31 dicembre 1897, ma non oltre il 31 dicembre 1898.

Il Governo, quando lo esigano le condizioni del mercato monetario e lo consentano le condizioni del bilancio dello Stato, potrà sospendere tale facoltà di investimento delle scorte metalliche del Banco, o potrà ridurne la somma, a condizione di compensare l'Istituto, per la diminuzione degli utili che ne deriverà, con un abbuono corrispondente all'ammontare

annuale della tassa di circolazione. Siffatto abbuono non potrà eccedere, in nessun caso la somma di L. 80,000.

Art. 10. Quando, entro l'anno 1898, sia raggiunta l'ulteriore somma di mobilitazione, alle condizioni dell'articolo precedente, di sette milioni e mezzo, la tassa sulla circolazione, sopra un ammontare di biglietti corrispondente al valore del portafoglio non classificato tra le immobilizzazioni e delle anticipazioni consentite dall'articolo 12 della legge 10 agosto 1893, sarà ridotta a 50 centesimi per ogni 100 lire.

Art. 11. Quando l'ammontare totale delle partite immobilizzate ancora da liquidare sia ridotto a non più di quattro milioni, la misura delle tasse di circolazione a partire dal 1° gennaio successivo, sarà ridotta alla ragione di un quarto per cento, escludendo dal beneficio i biglietti in circolazione corrispondenti alle partite immobilizzate.

Art. 12. Dopo trascorsi tre mesi dal giorno della determinazione della tassa a questa misura, i reinvestimenti della riserva metallica del Banco, in conformità alle disposizioni dell'articolo 9 del presente allegato, non potranno superare la somma di L. 1,500,000. Se il Governo farà uso della facoltà di opzione di cui al secondo comma del detto articolo 9, l'abbuono corrispondente della tassa di circolazione non potrà eccedere, in nessun caso la somma di L. 40,000.

Art. 12. Quando l'ammontare totale delle partite immobilizzate ancora da liquidare, sia ridotto a non più di due milioni la misura della tassa di circolazione, a partire dal 1° gennaio successivo, sarà ridotta alla ragione uniforme di un decimo per cento.

A partire dall'esercizio per il quale la tassa di circolazione sarà ridotta a siffatta ragione, lo Stato parteciperà agli utili del Banco eccedenti la misura del 5 per cento l'anno sull'ammontare del patrimonio dell'istituto (capitale e massa di rispetto), da determinarsi al momento dell'applicazione del presente articolo.

Lo Stato parteciperà:

a un terzo degli utili netti eccedenti il cinque per cento, quando questi non superino il sei per cento;

alla metà degli utili stessi, quando superino la misura di sei per cento.

Art. 13. A partire dal 1° gennaio 1897, il Banco di Sicilia avrà facoltà di elevare da 7 a 15 per cento la parte della riserva metallica che può essere impiegata in conformità alle disposizioni dell'articolo 31 della legge 8 agosto 1895, n. 486.

Art. 14. È anticipata al 1° gennaio 1897 la determinazione della tassa di circolazione a forma del terzo comma dell'articolo 10 della legge 10 agosto 1893, n. 449, per la circolazione rispondente ad operazioni di sconto o di anticipazione autorizzate dalla legge ad una ragione inferiore al 5 per cento.

La disposizione del presente articolo non avrà applicazione quando saranno conseguiti gli abbuoni o le riduzioni della tassa di circolazione, (di cui agli articoli 9 (comma secondo), 10, 11 e 12 del presente allegato).

Art. 15. Se allo spirare della concessione di cui all'articolo 2 della legge 10 agosto 1893, n. 449, il Banco di Sicilia avrà soddisfatto agli obblighi di legge, la concessione medesima sarà prorogata sino al 31 dicembre 1923.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Como. — Nella tornata del 12 gennaio approvava il seguente ordine del giorno:

« La Camera di Commercio di Como delibera di trasmettere al Ministero delle Finanze un ri-

corso, facendo conoscere allo stesso le condizioni disageate in cui effettivamente trovasi la industria serica, pel permanente deprezzamento del prodotto e per il progredire della concorrenza estera, e quindi la necessità di alleviarne il tributo in materia di ricchezza mobile, facendo inoltre notare l'enorme sperequazione fra gli accertamenti da parte di diverse agenzie e di diverse Commissioni, da cui deriva ingiusto danno a taluni contribuenti ed aperta offesa alla uguaglianza dei tributi — ed invocando opportuni provvedimenti, affinché nel giudizio sulle rettifiche presentato nello scorso luglio, come nei successivi giudizi, sia tenuto il debito conto, anche dagli agenti fiscali, delle accennate condizioni di fatto.

« Ritiene poi la Camera che, a prescindere da posizioni speciali, il reddito medio per le filande del Distretto debba essere riferito a quello che sarà deliberato per i filandieri di Milano con quanto in meno è necessario a rappresentare le maggiori spese di trasporto della materia prima e del carbone, quelle della maestranza, che quasi tutte le filande locali devono rinforzare con numerosi elementi tratti dal di fuori, e infine lo svantaggio, per la condotta degli affari, di non risiedere nel centro più attivo per le transazioni e per l'affluenza di notizie. »

Camera di Commercio di Varese. — In una seduta dello scorso gennaio la Camera, discutendo sulla ripresentazione del bilancio preventivo proposta dal Ministro che insiste perchè sia votato un concorso fisso continuativo a favore delle borse di commercio all'estero riducendo talune impostazioni del bilancio preventivo del 1887, ha dichiarato:

1) di mantenere integralmente tutte e singole le impostazioni del bilancio preventivo, quali vennero stabilite nella seduta dell'ottobre u. s.:

2) e siccome l'importo complessivo del reddito industriale di già accertato per il corrente anno permette un'ulteriore riduzione dell'aliquota di sovrimposta da cent. 35 a cent. 30, così mentre viene approvata e stabilita tale riduzione come spesa straordinaria, e senza affidamenti di impegno per l'avvenire, viene caricato nel bilancio del corrente anno un concorso di L. 200 per le borse di pratica commerciale all'estero.

Inoltre allo scopo di ridurre ulteriormente le spese di percezione della sovrimposta la Camera deliberò di provvedere alla esazione della sovrainposta stessa senza l'intervento della Cassa Provinciale.

Mercato monetario e Banche di emissione

La Banca d'Inghilterra ha ridotto il suo saggio di sconto dal 3 ¹/₂ al 3 per cento. Il miglioramento avvenuto nella situazione della Banca dal 21 gennaio a ora, cioè da quando il saggio dello sconto 4 al 3 ¹/₂ per cento, risultava già dalla settimana passata. Il nuovo ribasso era necessario se no lo scarto tra il saggio del mercato libero e quello ufficiale era troppo forte. Infatti mentre ora la Banca sconta al 3 per cento, sul mercato si sconta a 1 ¹²/₁₆ per cento e i prestiti giornalieri sono negoziati a 1 per cento. Gli affari su tratte tra Londra e Nuova York in questi giorni sono stati assai importanti. Dalla Australia è attesa una somma importante di oro.

Negli ultimi otto giorni la Banca d'Inghilterra ha

ricevuto 109,000 sterline delle quali 85,000 dall'Egitto. Il suo incasso, per i ritorni di moneta dall'Interno, aumentò di 202,000, il portafoglio di 411,000, i depositi privati invece diminuirono di 204,000 sterline.

Sul mercato americano la situazione rimane assai incerta, i fallimenti continuano e vi sono molti timori riguardo alla nuova tariffa doganale che sarà presentata al Congresso dal nuovo Presidente. Le Banche associate di Nuova York al 1° febbraio avevano l'incasso di 79,680,000 dollari in aumento di 550,000, i depositi salgono ora a 563 milioni di dollari, ossia di oltre 2,815 milioni di lire, il portafoglio era scemato di 1 milione e mezzo.

Il mercato francese ha sempre notevoli disponibilità, mentre gli impieghi sono ora scarsi; però sono prossime importanti emissioni. Con disposizione recente il ministro delle finanze ha fissato l'interesse dei buoni del Tesoro a partire dal 9 gennaio corrente a 1 ³/₄ per cento, per quelli da 3 a 4 mesi e a 2 per cento per i buoni da 5 a 12 mesi.

La Banca di Francia al 4 corr. aveva l'incasso di 3140 milioni in aumento di 2 milioni, la circolazione crebbe di quasi 9 milioni e i depositi privati scemarono di 57 milioni. Il cambio sull'Italia è a 4 5/8; lo *chèque* su Londra è a 25,19.

Sui mercati italiani i cambi sono in sensibile ribasso; quello a vista su Parigi è a 104,82; su Londra a 26,45; su Berlino a 129,30.

Situazioni delle Banche di emissione estere

		4 febbraio	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso (Oro....Fr. 1,911,043,000	+ 1,758,000
		Argento....	+ 1,458,000
		Portafoglio.....	+ 830,368,000
	Passivo	Anticipazioni.....	- 105,038,000
		Circolazione.....	+ 3,630,000
		Conto corr. dello St. ..	+ 8,901,000
	Conti corr. del priv. ..	- 31,462,000	
	Rapp. tra la ris. e le pas.	- 56,991,000	
		83,41 0/10	- 0,41 0/10
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasso metallico Sterl.	+ 202,000
		Portafoglio.....	+ 28,818,000
		Riserva totale.....	+ 28,241,000
	Passivo	Circolazione.....	+ 30,000
		Conti corr. dello Stato ..	+ 25,864,000
		Conti corr. particolari	+ 232,000
	Rapp. tra l'inc. e la cir. ..	+ 1,077,000	
		- 204,000	
		52 1/2 0/10	- 0 7/8 0/10
Banche associate di New York	Attivo	Incasso metal. Doll.	+ 550,000
		Portaf. e antelap.	+ 1,570,000
	Passivo	Valori legali.....	+ 1,500,000
		Circolazione.....	- 370,000
	Conti cor. e depos.	- 150,000	
Banca Imperiale Germanica	Attivo	Incasso... Marchi	- 7,032,000
		Portafoglio.....	+ 612,760,000
		Anticipazioni ..	+ 100,273,000
	Passivo	Circolazione	+ 3,095,000
		Conti correnti.....	+ 1,049,578,000
		+ 8,781,000	
		- 7,022,000	
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasso... Frauchi	- 2,735,000
		Portafoglio.....	+ 421,829,000
		Valori legali.....	+ 481,146,000
	Passivo	Circolazione.....	+ 2,939,000
Conti correnti.....		- 73,936,000	
		- 2,996,000	
Banca Anstro-Ingherese	Attivo	Incasso... Florini	+ 167,000
		Portafoglio.....	+ 106,097,000
		Anticipazioni.....	+ 24,967,000
		Prestiti.....	+ 436,781,000
	Passivo	Circolazione.....	- 12,000
		Conti correnti.....	+ 598,726,000
		Conti correnti.....	+ 30,731,000
		Cartelle fondarie.....	+ 134,087,000
		+ 6,143,500	
		- 512,500	
		+ 62,000	

		30 gennaio	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso... Flor. oro	+ 31,601,000
		Portafoglio.....	+ 82,293,000
	Passivo	Anticipazioni.....	- 61,939,000
		Circolazione.....	- 48,001,000
		Conti correnti.....	- 205,956,000
		- 2,137,000	

		30 gennaio	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso... Pesetas	+ 472,712,000
		Portafoglio.....	+ 440,460,000
	Passivo	Circolazione.....	- 1,051,190,000
		Conti cor. e dep.	- 414,953,000
		+ 3,385,000	
		+ 6,695,000	
		- 3,385,000	
		+ 417,000	

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 6 febbraio 1897.

La liquidazione della fine di gennaio è passata senza lasciare strascichi sfavorevoli per il mese successivo, e si è compiuta regolarmente in tutte le borse. Anche a Berlino ove questa del gennaio, era la prima che aveva luogo sotto il regime della nuova legge sulle borse, e che era attesa con tanta impazienza e con tante apprensioni, come una specie di prova, e trascorsa nel modo il più facile e più tranquillo che si potesse sperare. È vero che le operazioni di riporto furono grandemente agevolate dal ribasso del denaro, che sabato sera era sceso al 3 7/8 per cento. A Parigi pure ove si nutrivano dei timori stante i forti impegni di piazza, la liquidazione si è operata con gran facilità e a favorirla contribuirono la modicità dei riporti e la moderazione delle richieste, ciò che sta a dimostrare come le posizioni al rialzo abbiano potuto sensibilmente alleggerirsi stante le molte ricompre per conto dei ribassisti. In sostanza ciò che ha principalmente facilitato la liquidazione è stato il ribasso del denaro, il quale generalizzando su tutti i mercati europei, specialmente a Londra ove la Banca d'Inghilterra ha ridotto lo sconto dal 3 1/2 al 3 per cento, ha avuto per effetto di far ritornare i capitali alla loro origine, da cui come si sa, essi avevano emigrato allettati dall'impiego più remuneratore in quei centri, nei quali le ristrettezze monetarie si erano in questi ultimi tempi maggiormente accentuate. E così il capitale francese è andato di mano in mano ritirandosi da Berlino e da Londra, e il fatto è dimostrato dal graduale movimento nei cambi fra le rispettive piazze, e dalla straordinaria abbondanza del denaro nel mercato francese. Terminata la sistemazione del gennaio, tutte le borse mantennero una certa tendenza all'aumento, alla quale contribuirono ragioni politiche, ad anche ragioni di piazza. Fra le prime dobbiamo annoverare la visita di Muravieff tanto a Parigi che a Berlino, la quale in ambedue le capitali lasciò graditissima impressione, destando però speranze diverse. Anche la non lontana sottomissione di Cuba è argomento favorevole per la speculazione all'aumento, giacchè del rialzo dell'esteriore spagnolo, ne van profittando tutti gli altri fondi di Stato, specialmente i francesi, per essere la speculazione parigina fortemente impegnata nei valori spagnuoli. In Oriente al contrario la situazione è peggiorata, essendo scoppiati a Candia nuovi conflitti armati fra turchi e cristiani, ma tutte le potenze essendo concordi nell'imporre al Sultano le nuove riforme, per ora le borse non se ne inquietarono, e l'unica conseguenza è stato qualche ribasso subito dai fondi e valori ottomanni. Nell'insieme frattanto

le disposizioni dei mercati si presentano piuttosto soddisfacenti, e se il denaro continuerà a ribassare non è improbabile una ripresa, purchè non disturbata da avvenimenti politici imprevisti, nei fondi di Stato e in altri valori di reinvestimento, perchè più remuneratori degli impieghi offerti dal mercato libero.

A Londra in rialzo i consolidati inglesi, italiani e spagnuoli e in ribasso i fondi sud americani e i portoghesi stante il forte aumento dell'aggio al Brasile, all'Argentina e nel Portogallo. Nei valori ben tenuti i ferroviari americani.

A Parigi sostegno nei fondi di Stato eccettuati i turchi. Nei valori mantennero un buon andamento gli istituti di credito, e le ferrovie francesi e spagnuole.

A Berlino rialzo nei consolidati germanici e italiani e in tutti i valori industriali compresi i ferroviari italiani.

A Vienna sostegno nelle rendite e mercato debole per tutti i valori.

Rendita italiana 4 %. — Nelle borse italiane migliorava da 95,70 in contanti verso 96 e da 96 per fine mese a 96,25. Più tardi in seguito alle agitazioni degli studenti, e alla mancanza di notizie sui prigionieri perdeva circa 40 centesimi per rimanere a 95,55 e 95,75. A Parigi da 91,50 saliva a 92,20 per chiudere a 91,55; a Londra da 90 1/8 è salita a 90 13/16 e a Berlino da 92 a 92,20 rimanendo a 91,80.

Rendita interna 4 1/2 0/0. — Salita da 103,80 a 104,40 resta a 104,10.

Rendita 3 %. — Negoziata intorno a 58,50.

Prestiti già Pontifici. — Il Blount invariato a 101,25 e il Cattolico 1860-64 fra 102,25 e 102,10.

Rendite francesi. — Favorite dalla liquidazione e da molte ricompre per lo scoperto il 3 per cento antico da 103 saliva a 103,25; il 3 per cento ammortizzabile da 101,10 a 101,30 e il 3 1/2 per cento da 103,47 a 103,72. Nel corso della settimana questi prezzi subivano qualche modificazione e oggi restano a 103,07; 101,10 e 105,75.

Consolidati inglesi. — Da 112 3/8 saliti a 113 1/4.

Rendite austriache. — La rendita in oro da 123,40 saliva a 123,70; la rendita in argento invariata intorno a 102,30 e la rendita in carta intorno a 102,10.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento da 104 salito fino a 104,60 e il 3 1/2 da 103,80 a 104,40.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino invariato a 216,70 e la nuova rendita russa a Parigi da 93,40 è scesa a 93,25.

Rendita turca. — A Parigi da 21,55 indebolita a 21,30 e a Londra da 21 1/16 salita a 21 3/16.

Fondi egiziani. — La rendita unificata invariata a 530.

Fondi spagnuoli. — La rendita esteriore da 63,25 è salita fino a 64 1/2. A Madrid il cambio su Parigi è sceso a 24,25 per cento.

Fondi portoghesi. — La rendita 3 per cento da 23 15/16 è scesa a 23 11/16.

Canali. — Il Canale di Suez da 3170 è salito a 3207 rimanendo a 3195.

Banche estere. — La Banca di Francia contrattata fra 3690 e 3695 e la Banca ottomana da 564 1/2 è scesa a 550 1/2.

— I valori italiani in generale attivi e con prezzi migliori della settimana precedente.

Valori bancari. — Le azioni della Banca d'Italia contrattate a Firenze da 724 a 729; a Genova da 727 a 728 e a Torino da 727 a 728. La Banca Generale scesa a 44; la Banca di Torino negoziata da 461 a 466; il Banco Sconto fra 56 e 57 e il Credito italiano a 516.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali sostenute da 666,50 a 670 e a Parigi da 635 a 639; le Mediterranee da 505 a 509 e a Berlino da 94,40 a 96,40 per chiudere a 95,90 e le Sicule a Torino a 590. Nelle obbligazioni ebbero qualche affare le Sarde secondarie a 450; le Tirrene a 460; le Ferroviarie italiane 3 per cento a 290 e le Meridionali a 307.

Credito fondiario. — Torino 5 per cento quotato a 516; Milano id. a 509,75; Bologna id. a 507; Siena id. a 503; Roma S. Spirito id. a 294; Napoli id. a 295 e Banca d'Italia 4 1/2 per cento a 484.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 3 per cento di Firenze quotate intorno a 59; l'Unificato di Napoli a 85,50 e l'Unificato di Milano a 93,25.

Valori diversi. — Nella borsa di Firenze ebbero qualche contratto la Fondiaria Vita a 215,50 e quella Incendio a 201,50; a Roma l'Acqua Marcia da 1240 a 1245; le Condotte d'acqua da 177 a 182; le Metallurgiche a 118; le Acciaierie a 360 e il Risanaamento a 17 e a Milano la Navigazione Generale Italiana da 316 a 310; le Raffinerie a 238 e le Costruzioni Venete a 31.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino a Parigi da 502,50 salito a 504,50, cioè in perdita di fr. 2 sul prezzo fisso di fr. 218,90 al chilogr. ragguagliato a 1000 e a Londra il prezzo dell'argento da den. 29 15/16 per oncia è sceso a 29 11/16.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Secondo una recente statistica pubblicata dall'Ufficio agricolo di Washington la produzione totale del grano tanto di inverno che di primavera sarebbe stata agli Stati Uniti nel 1896 di 149,689,400 ettolitri contro 163,426,050 nel 1895 e contro 161,095,450 nel 1894. Quanto all'andamento delle campagne le notizie provenienti da Nuova York le confermano sempre buone. Nell'Argentina si conferma che il margine per l'esportazione è alquanto scarso. Nelle Indie le piogge hanno effettivamente recato sensibili vantaggi. In Europa i seminati sono generalmente migliorati, specialmente nell'Ovest ove le forti nevicate cadute furono dagli agricoltori bene accolte. Nel complesso le campagne si sono messe su miglior via, e questa è stata forse una delle ragioni che spinsero i mercati nella via del ribasso. A Nuova York ove i frumenti russi avevano un 15 giorni indietro oltrepassato il dollaro per ogni 25 chilogr. sono scesi a 0,93. In Europa all'estero furono deboli o in ribasso i mercati austro-ungarici, francesi, germanici e inglesi e sostenuti i mercati russi. In Italia pure i grani hanno cominciato a indebolirsi. I granturchi sempre depressi; incerti il riso e il risone, la segale tendente al ribasso e l'avena a favore dei venditori. — A Firenze i grani bianchi gentili da L. 25,50 a 26 al quintale; la segale da L. 18 a 18,25 e l'avena di Maremma da L. 15 a 15,50; a Bologna i grani ebbero L. 25; i granturchi da L. 12 a 13 e i risoni da L. 25 a 28; a Verona i grani da L. 22,50 a 24 e il riso da L. 39 a 46; a Pavia i grani da L. 24,75 a 25,25; l'avena da L. 13,75 a 14,25 e il risone novarese da L. 20 a

24,50; a *Piacenza* i grani da L. 24 a 24,75 e le fave a L. 14; a *Milano* i grani della provincia da L. 23,75 a 24,50; l'orzo da L. 15 a 16; la segale da L. 17 a 18 e i fagiolini bianchi a L. 27; a *Torino* i grani piemontesi da L. 25,25 a 25,75; i granturchi da L. 14 a 16,75; e il riso da L. 41,50 a 48; a *Genova* i grani teneri esteri fuori dazio da L. 17,50 a 19 in oro e a *Napoli* i grani bianchi sulle L. 24.

Vini. — In Sicilia nella maggior parte dei mercati regna in generale un po' di calma per quanto riguarda i nuovi acquisti. Continuano peraltro le spedizioni per le compre fatte precedentemente. Quanto ai prezzi essi sono ovunque sostenuti, essendo generale convinzione dei proprietari che gli affari riprenderanno in breve un movimento più animato. — A *Bagheria* e a *Misilmeri* i vini valgono da L. 85 a 90 la botte di 413 litri al magazzino del proprietario e qualche partita è stata venduta anche da L. 95 a 100. — A *Partinico* i vini nuovi costano da L. 90 a 100 e i vecchi, che sono molto migliori di quelli, da L. 130 a 140 il tutto alla botte di 413 litri al magazzino del proprietario. — A *Balestrate* mercato attivissimo a causa di forti acquisti fatti da tre grandi stabilimenti di Marsala al prezzo di L. 85 a 99 per i vini bianchi e di L. 100 per i rossi, il tutto alla botte di 416 litri. — Ad *Alcamo* con pochi affari le qualità di 15 gradi vendute a L. 72,50 la botte di 413 litri alla stazione. — A *Vittoria* affari animati con prezzi fermi da L. 15 a 16 per neri schiuma rossa; di L. 17 a 18 per i coloriti e di L. 18 a 20 per i bianchi il tutto per misura di 80 litri. — A *Riposto* pochissimi contratti e prezzi varianti da L. 7 a 14 per salma di 68 litri in campagna — e a *Milazzo* calma assoluta e prezzi varianti da L. 20 a 27 la salma di 80 litri. Anche nelle provincie continentali il movimento attualmente è alquanto ristretto, essendo limitato alla consegna di acquisti fatti precedentemente. — A *Barletta* i vini da taglio superiori da L. 24 a 26,50 all'ettolitro e le altre qualità più basse da L. 20 a 22. — A *Brindisi* i vini rossi da L. 18 a 22; i cerasuoli da L. 17 a 17,50, e i bianchi da L. 18 a 18,50. — A *Napoli* i Malvasia da L. 50 a 54. — In *Arezzo* i vini bianchi da L. 27 e i neri da L. 20 a 30. — A *Firenze* i vini nuovi da L. 15 a 25 in campagna. — A *Genova* vendite lente e prezzi invariati. I vini di Sicilia da L. 22 a 26; i Calabria da L. 25 a 32; e i Sardegna da L. 25 a 26. Nei Grecia si praticò da L. 20 a 22 senza dazio. — A *Vignale* nel Piemonte ricercate le qualità scelte col Barbera che si vendono da L. 24 a 34 all'ettol. seconda qualità — e a *Cagliari* i Campidano neri da L. 20 a 22 e i bianchi da L. 18 a 20.

Spiriti. — Senza nessuna variazione tanto nel numero degli affari che nei prezzi. — A *Milano* i spiriti di granturco di gr. 95 realizzarono da L. 253 a 255 al quint.; detti quadrupli di gr. 96 da L. 258 a 262; detti di vino extrafini di gr. 96/97 da L. 270 a 274; detti di vinaccia di gr. 95 da L. 246 a 250 e l'acquavite di grappa da L. 112 a 122.

Cotoni. — Quantunque la posizione commerciale dei cotoni sia sempre incerta, pure non mancano elementi che potrebbero fra non molto stabilire una corrente favorevole tanto per il movimento degli affari, quanto per i prezzi. E questi elementi sarebbero che il raccolto in corso degli Stati Uniti non arriverà ai 9 milioni di balle previste, ma si aggirerà fra 8,500,000 e 8,650,000; i bisogni di merce tanto per le filature americane che per quelle europee e un *deficit* di 400 mila balle nel raccolto indiano in confronto all'anno scorso. — A *Liverpool* nel corso della settimana i Middling americani oscillarono da den. 4 a 3 31/32 e i good Oomra invariati a 3 7/16 e a *Nuova York* i Middling americani a cent. 75 1/16

per libbra. Alla fine della settimana scorsa la provvista visibile dei cotoni nel mondo ascendeva a balle 4,659,000 contro 4,572,000 l'anno scorso pari epoca e contro 5,194,000 nel 1895.

Canape. — Scrivono da *Bologna* che continuano le capitazioni di possessori di canapa avariata, dove bensì con accurata buttatura trovansi anche del relativamente buono. I prezzi alquanto ridotti; alcune partite ebbero L. 58,50 a L. 66 circa; d'un altro raccolto che sorpassa le 60 tonn. si fecero L. 71,75. In questi contratti rilevanti non è fissato mai il ritiro immediato, ma oggidi, essendo già avanzati nel nuovo anno, il negoziante ottiene al più un paio di mesi. Il cascame fu trattato più debolmente. — A *Ferrara* i prezzi oscillanti da L. 230 a 250 al migliaio ferrarese — e a *Napoli* per l'esportazione la paesana da L. 57 a 78 e la Marcianise da L. 54 a 63.

Sete. — Il consumo europeo non essendo pressato da ordini in stoffe non si fa vivo, e quindi gli affari lasciano alquanto a desiderare in tutte le piazze italiane. — A *Milano* ebbero luogo le solite contrattazioni di greggie a buon mercato per filatoi, ma gli affari conclusi furono alquanto scarsi. I prezzi correnti sono di 32 a 40 per le greggie; di L. 39 a 48 per gli organzini e di 38 a 43 per le trame. — A *Torino* pure nessun miglioramento. Le greggie quotate da L. 35 a 43 e da L. 40 a 51 per gli organzini. — A *Lione* la settimana è cominciata con migliori impressioni. Fra gli articoli italiani venduti notiamo organzini 16 1/8 di 1° ord. da fr. 46 a 47 e greggie 10 1/2 extra a fr. 43 e di 1° ord. da fr. 39 a 40. — Telegrammi dall'estremo Oriente recano le seguenti notizie: A *Shanghai* con pretese di miglioramento le Gold Kilin a fr. 24 1/4 e le Chosg Kilin a fr. 23 e a *Jokohama* le filature N. 1 1/2 a 2 11/13 a fr. 36,25 e N. 2 - 12 1/17 a fr. 35,15.

Oli di oliva. — Scrivono da *Porto Maurizio* che l'articolo è in calma. Il poco olio fabbricato si paga da L. 90 a 95 al quintale per le qualità primarie, cioè di montagna e da L. 80 a 85 per quelli di marina. — A *Genova* forti arrivi da tutti i luoghi di produzione con affari alquanto limitati. I Riviera ponente venduti da L. 100 a 115 al quintale; i Bari da L. 102 a 110; i Sicilia da L. 98 a 105; gli Umbria da L. 95 a 115; i Calabria da L. 105 a 115 e gli oli meridionali da L. 73 a 75. — A *Firenze* e nelle altre pizze toscane gli oli nuovi si vendono da L. 65 a 73 per misura di chil. 61,200 e a *Bari* gli oli nuovi da L. 65 a 90 al quintale.

Bestiami. — Corrispondenze da *Bologna* recano che i bovini da macello che danno il maggior lavoro al mercato, sono in lieve regresso e con vendite non facili, lo smercio essendosi limitato al consumo locale, e le condizioni economiche della provincia non permettendo di fare un grande scalo neppure a quelle famiglie a cui per l'addietro erano invidiati il benessere e l'agiatezza. A peso morto i manzi più fini realizzano le L. 120 al quint. e i vitelli da L. 80 a 90 a peso vivo. I prezzi dei maiali grassi deboli da L. 85 a 87 a peso morto, senza speranza di riaversi, stante il basso prezzo dei lardi, strutti e ventresche. I suini tempaioli ben ricercati e con qualche aumento.

Burro, lardo e strutto. — Il burro a *Bergamo* a L. 200 al quint.; a *Pratbrino* a L. 210; a *Cremona* da L. 220 a 240; a *Savigliano* a L. 220; a *Roma* il burro dell'agro romano da L. 283 a 293; a *Brescia* da L. 195 a 199 e a *Modena* da L. 250 a 270. Il lardo nuovo a *Modena* da L. 105 a 110 e a *Cremona* da L. 150 a 180 — e lo strutto di maiale a *Modena* da L. 85 a 90.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 180 milioni interamente versato

ESERCIZIO 1896-97

Prodotti approssimativi del traffico dal 21 al 31 Gennaio 1897.
(21.^a decade)

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio...	4608	4407	+ 201	1101	1298	- 197
Media.....	4445	4407	+ 38	1264	1232	+ 32
Viaggiatori.....	1,061,770.14	1,048,330.39	+ 13,439.75	67,639.44	66,006.35	+ 1,633.09
Bagagli e Cani.....	59,236.77	58,694.28	+ 542.49	2,834.74	1,920.33	+ 914.41
Merci a G. V. e P. V. acc.	309,643.96	325,545.43	- 15,901.47	16,364.12	16,031.78	+ 332.34
Merci a P. V.....	1,575,687.31	1,665,948.06	- 90,260.75	62,669.34	61,855.01	+ 784.33
TOTALE	3,006,338.18	3,098,518.16	- 92,179.98	149,507.64	145,843.47	+ 3,664.17

Prodotti dal 1° Luglio al 31 Gennaio 1897

Viaggiatori.....	28,333,838.10	28,489,870.84	- 156,032.74	1,831,852.96	1,812,967.72	+ 18,885.24
Bagagli e Cani.....	1,394,546.53	1,336,299.83	+ 58,246.70	56,435.81	52,324.34	+ 4,111.47
Merci a G. V. e P. V. acc.	7,339,209.19	7,100,816.48	+ 238,392.71	327,031.91	325,357.94	+ 1,673.97
Merci a P. V.....	36,498,201.06	35,524,179.55	+ 974,021.51	1,547,616.92	1,459,129.93	+ 88,486.94
TOTALE	73,565,794.88	72,451,166.70	+1,114,628.18	3,762,937.60	3,649,779.98	+ 113,157.62

Prodotto per chilometro

della decade.....	652.42	703.09	- 50.67	135.79	112.36	+ 23.43
riassuntivo.....	16,550.24	16,440.02	+ 110.22	2,977.01	2,962.48	+ 14.53

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, e calcolata per la sola metà.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versato

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

2.^a Decade. — Dall'11 al 20 Gennaio 1897.

Prodotti approssimativi del traffico dell' anno 1897

o parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente, depurati dalle imposte governative.

Rete principale.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	PRODOTTI INDIRETTI	TOTALE	MEDIA del chilometri scorrevati
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1897	739,499.48	33,593.50	283,900.80	1,151,708.31	12,704.55	2,251,406.64	4,247.00
1896	709,601.87	33,201.62	268,601.35	1,014,342.81	14,830.24	2,040,547.89	4,247.00
Differenze nel 1897	+ 29,897.61	+ 391.88	+ 15,299.45	+ 137,365.50	- 2,125.69	+ 210,858.75	0.00
PRODOTTI DAL 1. ^o GENNAIO.							
1897	1,512,971.42	71,749.81	561,444.21	2,214,205.32	26,836.20	4,387,246.96	4,247.00
1896	1,498,904.48	65,885.45	516,947.51	2,023,804.52	29,826.49	4,135,368.45	4,247.00
Differenze nel 1897	+ 14,066.94	+ 5,864.36	+ 44,496.70	+ 190,400.80	- 2,990.29	+ 251,878.51	0.00
Rete complementare							
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1897	54,607.10	659.81	17,581.93	103,155.60	1,795.45	178,099.91	1,359.88
1896	51,301.25	990.81	15,910.80	89,401.75	1,944.12	159,548.73	1,359.88
Differenze nel 1897	+ 3,305.85	- 31.00	+ 1,671.13	+ 13,753.85	- 148.67	+ 18,551.18	0.00
PRODOTTI DAL 1. ^o GENNAIO							
1897	109,855.21	2,049.99	33,908.03	179,018.97	3,814.15	316,616.35	1,359.88
1896	105,212.05	1,906.43	30,973.70	177,511.93	3,854.77	320,438.94	1,359.88
Differenze nel 1897	+ 4,643.16	+ 143.56	+ 2,934.33	+ 19,506.98	- 40.62	+ 26,177.41	0.00

Prodotti per chilometro delle reti riunite.

PRODOTTO	ESERCIZIO		Differ. nel 1897
	corrente	precedente	
della decade.....	433.31	392.39	+ 40.92
riassuntivo.....	844.29	794.71	+ 49.58

Firenze, Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio, 6.